

XXIV. SEDUTA**GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1951**

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)
(Discussione):

PRESIDENTE	489, 492, 502, 520
GRAMMATICO	490
NICASTRO	494
MONTALBANO	502
LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze	502

Interrogazioni:

(Annunzio)	489
(Annunzio di risposta scritta)	489

ALLEGATO :**Risposta scritta ad interrogazione :**

Risposta scritta dell'Assessore all'igiene e alla sanità all'interrogazione n. 118 dell'onorevole Renda	522
---	-----

La seduta è aperta alle ore 17,20.

FOTI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

FOTI, segretario ff.:

« All'Assessore all'industria ed al commercio, per conoscere in quale misura, rispetto

Pag.

alle altre regioni del Mezzogiorno, e per quali importi siano state operanti per le industrie siciliane le leggi nazionali di riserva di fornitura agli stabilimenti del Mezzogiorno (D.L.C.P.S. 15 novembre 1946, n. 503; D.L.C.P.S. 18 febbraio 1947, n. 40; D.L. 8 marzo 1949, n. 75; L. 6 ottobre 1949, n. 835). » (165)
(L'interrogante chiede la risposta scritta)

CELI.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà inviata all'Assessore competente, per la risposta scritta.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte dell'Assessore alla igiene ed alla sanità, la risposta scritta alla interrogazione numero 118 dell'onorevole Renda e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, prima ancora di passare ad una critica della parte generale del bilancio, desidero fare una precisazione che riguarda la posizione del mio Partito nei confronti dell'argomento posto all'ordine del giorno. Il Movimento sociale italiano non fa capo nè alle relazioni di maggioranza nè a quelle di minoranza, perchè ritiene che le une e le altre siano preconcelte per ragioni di parte.

Questa precisazione ha la sua ragion d'essere anche nel fatto che gli organi di stampa dei partiti di destra e di sinistra si accaniscono quotidianamente nel creare l'equivoco falsando la posizione del Movimento sociale italiano — posizione la quale è conforme agli interessi veri e reali del popolo siciliano — nel tentativo di mettere in cattiva luce questo nostro giovane e florido Partito. Tanto vien fatto anche dagli oratori dei predetti partiti, nei pubblici comizi, in quei pubblici comizi che, « alla faccia » della libertà, della democrazia e della stessa Costituzione italiana, vengono a noi « democraticamente » vietati.

Ebbene, devo dire in questa sede, perchè è la sede più idonea, che anche nella propaganda di partito esiste un limite, esiste — direi — un dovere di lealtà nel riconoscere, per quelle che sono, le posizioni degli avversari. E noi, oggi, facendo fulcro sulla posizione di indipendenza che veniamo a ribadire anche nell'attuale dibattito, a questo dovere di lealtà politica richiamiamo tutti i settori.

Ora che la precisazione è fatta, permettemi che vi dica che noi del Movimento sociale italiano interveniamo nella discussione generale sullo stato di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per due motivi fondamentali: primo motivo, per deplorare il sistema, ormai assunto dal Governo regionale, di non presentare mai entro i termini utili, cioè a dire prima dell'inizio del nuovo esercizio finanziario, i bilanci preventivi....

ROMANO GIUSEPPE. Questo non è esatto.

LANZA. Concetto nuovo, nuovissimo!

GRAMMATICO. Ora vedremo se è esatto o meno, onorevole Romano. Secondo motivo, per fare dei rilievi, sia di natura tecnica che

politica, sia di natura formale che sostanziale, sul bilancio stesso. (*Commenti dal centro*)

Onorevole Romano, che sia un sistema, quello assunto dal Governo regionale, di non presentare mai entro i termini utili i bilanci preventivi, credo che non ci siano dubbi, credo che sia pacifico. E' avvenuto, infatti, per cinque esercizi finanziari consecutivi.

ROMANO GIUSEPPE. Ma che dice! Ma lei non c'era, mi faccia la cortesia!

GRAMMATICO. Per quanto riguarda il presente, onorevole Romano, l'attenuante della fine della prima legislatura e dell'inizio della seconda non mi sembra accettabile...

ROMANO GIUSEPPE. Doveva venire lei a dirci queste cose, a moralizzare noi!

GRAMMATICO. ...perchè da parte del Governo regionale il disegno di legge relativo ai bilanci non è stato presentato nè in dicembre, nè in gennaio, nè in febbraio, ma solo il 30 giugno del 1951; è stato presentato, cioè, in data tale che, anche con tutta la buona volontà, non si sarebbe potuto esaminare essendo già scaduti i poteri dell'Assemblea.

DI MARTINO. La nuova legislatura si è iniziata il 3 luglio.

GRAMMATICO. Esatto; quindi doveva essere presentato molti mesi prima. Questo rilievo sul ritardo mi risulta che negli anni scorsi è stato fatto anche da altri settori di questa Assemblea ed ogni volta il Governo regionale ha dato delle assicurazioni che non ha mai mantenute. Noi oggi chiediamo al Governo regionale che, al di là delle assicurazioni, si impegni con una dichiarazione specifica a presentare nei termini i nuovi bilanci; e ciò non solo per la necessità di attuare una buona norma di amministrazione, ma anche per la necessità, che il Governo stesso dovrebbe sentire, di normalizzare la sua amministrazione. Infatti, onorevoli colleghi, non è amministrazione normale quella che si muove sulla proroga dell'esercizio provvisorio, è amministrazione straordinaria e, come tale, soggetta a creare remore nello svolgimento dell'attività della Regione. Invece la

Sicilia, la nostra Sicilia, per potere vincere la depressione in cui si trova e che la tiene in uno stato di inferiorità nei confronti delle altre regioni d'Italia, deve essere amministrata con mezzi celeri ed anche bene. Dico anche bene perchè non ci soddisfa il modo con cui oggi è amministrata. L'attuale amministrazione ci lascia perplessi, ci preoccupa.

E' motivo di seria preoccupazione per noi la mancanza dei bilanci consuntivi.

ROMANO GIUSEPPE. Si invertono le parti: una volta eravamo preoccupati noi!

GRAMMATICO. In merito c'è da dire che siamo al quinto anno di amministrazione regionale ed ancora non è stato presentato un solo bilancio consuntivo; la cosa è grave.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Per la verità, ne sono stati presentati due; sarebbe bene che lei si informasse prima di parlare alla Assemblea, anche per un rispetto all'Assemblea stessa.

GRAMMATICO. Dove sono?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Dovrebbe saperlo: alla Corte dei conti.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. E' stato detto in sede di relazione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Avrebbe dovuto leggerlo nella relazione.

GRAMMATICO. L'ho letta.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Non pare!

GRAMMATICO. La cosa, dicevo, è grave perchè non alla Corte dei conti, ma all'Assemblea dovrebbero essere già presentati. Noi, infatti, siamo chiamati oggi ad approvare un bilancio senza avere a nostra disposizione i dati necessari per potere vagliare le singole rubriche, i singoli capitoli (non mi riferisco all'esercizio finanziario testè scaduto, ma agli esercizi finanziari passati). Noi navighiamo,

in altri termini, nel buio. In un campo prettamente positivo quale è quello finanziario, il Governo regionale ci costringe a muoverci senza nessun dato positivo.

Dice il Governo regionale che la colpa non è sua, che la colpa è della Corte dei conti...

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non è colpa.

GRAMMATICO. ...che non parifica o che parifica con ritardo. Noi, onorevole Restivo, non ci crediamo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Onorevole Grammatico, vada alla Corte dei conti ed assumi le sue informazioni! Non possiamo, qui, assistere soltanto ai suoi atti di fede, c'è una realtà; debbo dirle, anzi, che la presentazione del secondo bilancio è stata fatta irregolarmente perchè non si può presentare il secondo se prima non viene parificato il precedente.

GRAMMATICO. E quali sono allora i motivi?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Lo abbiamo fatto unicamente per esercitare una pressione sulla Corte dei conti, che ha le sue esigenze. Del resto, il ritmo di approvazione dei resoconti statali è di molti anni arretrato e da questo punto di vista rappresentiamo un esempio di celerità. Questo può non convincere lei, ma è una realtà.

GRAMMATICO. Lei dice che la Corte dei conti non parifica o parifica con ritardo. E che significa? Significa che i bilanci sono stati presentati con ritardo, o che sono presentati in modo così imperfetto da non potere essere parificati.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Sono presentati secondo la tecnica della Regione regionale e dell'Ufficio che ha la sua esperienza ed un suo tecnicismo particolare. Comunque, non mi dolgo della critica.

GRAMMATICO. Se veramente ci sono questi bilanci consuntivi....

ADAMO DOMENICO. Come: « se veramente ci sono » ?

GRAMMATICO. ...perchè in forma, magari non ufficiale, non vengono presentati, a mo' di documentazione (non dico all'Assemblea), alla Giunta del bilancio?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Sono depositati alla Corte dei conti.

GRAMMATICO. Ed allora è bene che non si presentino, che non si sappia come si sono spesi i soldi? Dunque è questa la cosa giusta? (*Commenti ironici al centro - Rumori*)

SANTAGATI ORAZIO. Ma lasciatelo parlare!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Grammatico.

GRAMMATICO. Noi pensiamo che il Governo regionale deve presentare questi bilanci consuntivi in Assemblea e deve presentarli anche perchè l'ultimo comma dello articolo 19 dello Statuto della Regione siciliana è chiarissimo. Esso, se non ricordo male, dice: « All'approvazione della stessa Assemblea è pure sottoposto il rendiconto generale della Regione ».

Ebbene, questo comma è stato o no violato finora?

RESTIVO, *Presidente della Regione*. No.

GRAMMATICO. Penso che sia stato violato. Ci saranno tutte le giustificazioni che vuole l'onorevole Restivo, ma penso che sia stato violato. Noi vorremmo, invece, che non venisse ulteriormente violato.

Questo comma, onorevole Restivo, sta ad indicare un diritto dell'Assemblea; e un diritto dell'Assemblea è un diritto del popolo siciliano. Noi, per quanto riguarda i diritti del popolo siciliano, non siamo disposti a transigere in nessun modo.

Altro rilievo da fare è quello della mancanza di una nota preliminare al bilancio: non solo non si presentano i bilanci consuntivi, ma si eliminano anche le note preliminari che servono di guida e di scorta all'esame di ogni singolo capitolo e di ogni singola rubrica. A proposito, in sede di Giunta del bilancio noi abbiamo appreso che questa nota preliminare non la si è potuta elaborare per mancanza di tempo. Ma la realtà vera quale

è? E' questa: il disegno di legge relativo al bilancio è rimasto in deposito, prima di passare nelle mani della Giunta del bilancio per ben quattro mesi.

Questa è la realtà. La nota preliminare si poteva benissimo fare, come del resto si è fatta negli anni passati, perchè il tempo c'era; quindi la giustificazione non regge.

Stando così le cose, noi ci domandiamo se sia serio agire in questo modo. Noi crediamo di no; crediamo, anzi, che l'agire in questo modo sta ad indicare la volontà dura da parte del Governo di volere viepiù intorbidare le acque che sono di per sé stesse tanto torbide.

E rilievo ancor più grave è quello della mancanza del rendiconto dei fondi residui attivi e passivi.

Noi, per potere incrementare una voce del bilancio o per poterne diminuire un'altra, impiantiamo quasi sempre una discussione a non finire; discussione che è poi tutta campata in aria, perchè nulla sappiamo dei fondi residui che possano confortare le nostre argomentazioni, fondi residui che sono a piena conoscenza, invece, dell'Assessore.

Pertanto, torniamo a domandarci ancora se questo sia modo di amministrare la cosa pubblica. Noi diciamo chiaramente che questo non è modo. Scusate il termine poco parlamentare: amministrare così la cosa pubblica è volere prendere bellamente in giro questa Assemblea e tutto il popolo siciliano!

E non voglio parlare dei rendiconti degli enti para-regionali che amministrano e gestiscono denaro pubblico. Anche questi rendiconti (non dico allegati al bilancio) devono essere portati in Assemblea. E' tempo che si cominci a comprendere che la vera sede, il vero organo in cui risiede la autonomia regionale, è l'Assemblea e non il Governo regionale; che il Governo regionale ha il sacrosanto dovere di rendere conto di tutto, dettagliatamente, con documenti alla mano, all'Assemblea.

E passiamo ad altro rilievo. Il Fondo di solidarietà nazionale, che in virtù dell'articolo 38 dello Statuto lo Stato deve alla Regione siciliana, è fondo di entrata bella e buona, di entrata con tutti i crismi e, come tale, deve essere incluso nel bilancio di entrata e non collocato a parte. E se poi si vuole insistere sulle finalità a cui destinare il fondo, noi dobbiamo dire qui che tali finalità

di spesa sono determinate, soltanto, dalle leggi e dalle disposizioni. Ed allora, noi del Movimento sociale italiano chiediamo che, in seno al bilancio, venga operata una variazione in questo senso e ci appelliamo a tutta l'Assemblea perchè la nostra proposta sia accolta.

La nostra proposta, onorevoli colleghi, nasce da una esigenza della nostra stessa autonomia che, diciamolo chiaro e tondo, ha la sua ragione d'essere proprio nell'articolo 38 dello Statuto col quale si riconosce la forte depressione del nostro territorio e vi si rimedia con uno stanziamento, da parte dello Stato, di natura costituzionale. Quindi, entrata non straordinaria, ma ordinaria, perchè lo Stato è obbligato, per un impegno assunto, a dare al Governo regionale queste somme. E poi, direi, deve essere incluso nel bilancio, anche perchè lo Stato su questo punto tante volte ha dimostrato di volere tornare indietro. Pertanto, approvando, anche per una ragione di prestigio, la nostra proposta, l'Assemblea assumerebbe una maggiore e più decisa presa di posizione nei confronti del Governo centrale, mentre, in caso contrario, potrebbe trarsene l'illazione di un ripiegamento.

E, giacchè siamo in tema, io desidererei porre una domanda al Governo regionale. Sa dirci il Governo in virtù di quale variazione di bilancio statale sono stati erogati, da parte dello Stato, i 30 miliardi dell'esercizio scorso?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Glielo dirò.

GRAMMATICO. Io devo dire che, resa di pubblica ragione, cioè operante, fino a questo momento, non esiste nessuna variazione nel bilancio dello Stato.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Anche qui non è informato bene; il relativo disegno di legge è stato stampato e distribuito alla Camera e al Senato...

GRAMMATICO. Ma la variazione non è stata ancora approvata.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. ... e approvato dalla Camera e dal Senato nella seduta del 30 ottobre.

GRAMMATICO. Allora, se è approvata, perchè non compare sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Questo lo domandi agli organi che ne curano la pubblicazione.

GRAMMATICO. Ripeto: di pubblica ragione non c'è alcuna nota di variazione.

Ed allora, mi permetto rivolgere un'altra domanda: sa dirci il Governo regionale con quali fondi ha finanziato il piano dei lavori pubblici approvato nella prima legislatura? Noi in merito chiediamo che il Governo si pronunci chiaramente, senza sottintesi, in modo da rassicurarci.

E a questo punto potrei chiudere il mio intervento, ma desidero aggiungere che tutto il bilancio, nella sua impostazione, non ci soddisfa perchè è basato sulla falsariga del bilancio statale, il quale, a sua volta, non è per niente conforme alle attuali esigenze, tanto che il Ministro competente ha sentito il bisogno di costituire una commissione per lo studio della riforma della contabilità dello Stato. Ebbene, l'onorevole Assessore alle finanze perchè non istituisce una tale commissione? In Sicilia tale riforma è maggiormente sentita, perchè l'Ente Regione è un organismo di limitati poteri nei confronti del Governo centrale e, come tale, ha una articolazione e delle esigenze del tutto particolari, per cui è necessario un ordinamento contabile nuovo che risponda a queste esigenze. Questa riforma, che dovrebbe essere già un fatto compiuto, non si è ancora iniziata.

Noi chiediamo che il Governo regionale provveda presto ad operare tale riforma ed a creare un organismo amministrativo efficiente.

Concludo: noi del Movimento sociale italiano ci auguriamo e speriamo — *spes ultima dea* — che il Governo regionale accolga i nostri rilievi, facendone tesoro per quel benessere generale che il popolo siciliano attende dall'autonomia; autonomia che concepisce solo ed esclusivamente come strumento di sana e seria amministrazione; (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*) autonomia che, se si dovesse risolvere in un nuovo bluff nei riguardi degli interessi isolani — e le prospettive, purtroppo,

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

non sono rosee — il popolo siciliano, ne siamo convinti, con la sua millenaria saggezza e con il suo sangue di fuoco, non esiterebbe a mandare in malora. E noi del Movimento sociale italiano saremmo allora, come siamo oggi, con il popolo siciliano perchè la pensiamo allo stesso modo! (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nicastro. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli deputati, ho chiesto la parola non come membro della Giunta del bilancio ma come deputato.

Dal collega che mi ha preceduto è stata fatta una osservazione che riguarda la mancanza della nota preliminare di accompagnamento. D'altro canto, questo rilievo è stato riconosciuto esatto in sede di Giunta del bilancio anche da parte del rappresentante dell'Assessore. Da parte mia penso che si può sopperire con una certa diligenza alla mancanza della nota preliminare e che un rilievo va piuttosto mosso alla necessità di vedere il bilancio accompagnato da una relazione assessoriale sulla situazione economica isolana.

E' proprio su questo punto che io vorrei richiamare l'attenzione dell'Assessore, con la speranza che la prospettata esigenza di una relazione generale di Governo sulla situazione economica della Sicilia, che accompagni il bilancio, trovi accoglimento nei futuri esercizi. Faccio questa richiesta anche perchè in campo nazionale si è provveduto, da tempo, in tal senso da parte del Ministro del tesoro, con la relazione che precede la discussione del bilancio.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Con la nuova previsione c'è anzi una legge che impone in sede nazionale una nota preliminare di accompagnamento. Qui non c'è, ma comunque con la prossima previsione ci sarà.

NICASTRO. La nota preliminare serve a rendere agevole l'esame del bilancio, ma la relazione sulla situazione economica della Sicilia è quanto mai indispensabile per la giusta valutazione del bilancio in esame.

Per quanto riguarda l'altro aspetto della

critica che si riferisce all'articolo 19 dello Statuto, credo che dobbiamo precisare e stabilire qualche cosa di certo. Non c'è dubbio che l'articolo 19 prescrive che — a parte il richiamo e la critica da noi fatta negli anni precedenti — l'Assemblea regionale, non più tardi del mese di gennaio, approva il bilancio della Regione, per il prossimo nuovo esercizio e il rendiconto del decorso esercizio.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Consideriamo lo svolgersi dei lavori dell'Assemblea.

NICASTRO. E' una norma che bisogna tener presente perchè non v'è dubbio che noi siamo già in ritardo rispetto alla data stabilita non solo per quanto riguarda il bilancio in campo nazionale, ma anche rispetto alla data del nostro Statuto. Quindi è una situazione quanto mai anormale che bisognerà al più presto normalizzare.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Intanto, se discutiamo oggi il bilancio non possiamo predisporre la previsione. Se lei guarda la storia della nostra attività parlamentare, vedrà le date di presentazione dei bilanci preventivi e le date di approvazione.

NICASTRO. Per tale normalizzazione occorrerà una volta per sempre stabilire se riferirsi al 31 gennaio o al 30 giugno. Ci si è detto sempre da parte del Governo che non si può predisporre il nuovo bilancio senza la approvazione del precedente. Se questo è vero rimane anche vera la constatazione che mai il bilancio è stato predisposto in modo che venga approvato, non solo entro il 31 gennaio, ma neanche entro il 30 giugno. Non è tanto quello di precisare la responsabilità del Governo o dell'Assemblea su questo fatto, che mi preoccupa, ma quello di stabilire, una volta per sempre, una data certa di riferimento.

Io lo pongo come una esigenza inevitabile; non c'è dubbio che dobbiamo stabilire definitivamente questa data che potrebbe essere anche quella del 30 giugno.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Dobbiamo rispettarla.

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

NICASTRO. A parte la critica degli anni passati, quest'anno, anche per la data d'inizio della nuova legislatura, la discussione di questo bilancio avviene con il solito ritardo degli anni precedenti.

Vero che alla fine della prima legislatura si pose la questione se dovesse essere la passata Assemblea ad approvare questo bilancio o la nuova. Ma, a parte questo, non vi è dubbio che questa questione bisognerà sanarla.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Siamo d'accordo.

NICASTRO. Altro riferimento dell'articolo 19 dello Statuto è quello dell'approvazione del rendiconto generale che è rimasto fino ad oggi, purtroppo, lettera morta. Anche questa è una questione che occorrerà sanare al più presto. A parte la giustificazione della Corte dei conti a cui si attribuisce la colpa — giustificazione che noi riteniamo insufficiente — a noi sembra non esatto il raffronto con il ritardo che si verifica, in questo settore, nel Parlamento nazionale. A Roma stanno predisponendo, intanto, elaborati provvisori ed il ritardo è dovuto non solo alla difficoltà di ricostruire la gestione del periodo della guerra, ma anche alle diverse decine di migliaia dei vari articoli di rendiconti, mentre secondaria sembra la parificazione della Corte dei conti di fronte alla elaborazione e alla stampa.

In Sicilia la questione si presenta con carattere molto più semplice e non credo che la questione della parificazione della Corte dei conti possa essere ancora motivo di ulteriore ritardo. Per questo ritengo opportuno un invito al Governo di provvedere al più presto alla presentazione dei rendiconti.

Premesso tutto questo, vorrei fare alcuni raffronti fra il bilancio dello Stato e quello della Regione. Del resto, questo è un raffronto che ho fatto nell'esame dei bilanci degli esercizi precedenti e seguirò questa falsariga. Ho fatto un rilievo fondamentale in sede di Giunta del bilancio a proposito delle entrate. Il problema fondamentale è questo: la Regione vede quest'anno una diminuzione delle proprie entrate.

Non allarmi la mia affermazione l'Assessore alle finanze: io intendo riferirmi alle entrate nel complesso, non alle entrate tributarie. Le entrate nel complesso nella Re-

gione vengono a diminuire. Questo si evince anche dall'esame del bilancio. Vengono a diminuire di 25 miliardi 611 milioni 220 mila lire e vengono a diminuire perchè noi non disponiamo quest'anno, rispetto all'esercizio precedente, dei 30 miliardi dell'articolo 38.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Fanno parte integrante del bilancio; sono previsti nel bilancio speciale.

NICASTRO. Noi abbiamo una dichiarazione del Presidente della Regione circa una lettera che ci assegnava i 30 miliardi.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. E che, sono spartiti?

NICASTRO. Fino a questo momento non abbiamo nessuna affermazione per l'esercizio in corso; abbiamo soltanto una nota per memoria nel bilancio dello Stato. In effetti, quindi, vediamo diminuire il nostro bilancio.

Come parallelo il bilancio dello Stato cosa fa? Aumenta enormemente. Il nostro diminuisce e quello dello Stato aumenta esattamente di 227 miliardi 771 milioni 182 mila 500 lire. Al netto del movimento dei capitali tale somma si riduce a 202 miliardi 490 milioni 971 mila 600 lire.

Questo ho voluto dire perchè c'è una contraddizione, non c'è dubbio, e questa contraddizione è il riflesso di una determinata politica, perchè, se noi non avessimo una politica di riarmo, saremmo in condizioni di avere dallo Stato quello che dovremmo avere per l'articolo 38; perchè, se aumenta il bilancio dello Stato, dovrebbe aumentare quello della Sicilia, in quanto nei 227 miliardi dello Stato potrebbero trovare capienza anche i 30 miliardi previsti all'entrata del nostro bilancio per lo articolo 38. Quindi, c'è un aumento del bilancio dello Stato che ad esaminarlo astrattamente potrebbe indurci a considerazioni ottimistiche; ma a considerarlo per quello che è ci porta a considerazioni che non sono buone per noi e pessimistiche per la Sicilia.

Purtroppo, l'aumento delle entrate del bilancio dello Stato è collegato ad un aumento della spesa e ad un disavanzo che per effetto del riarmo si eleva a 396 miliardi. Questo

enorme disavanzo è frutto della spesa di oltre 445 miliardi che vanno ai vari ministeri per la difesa, oltre a quelli che vanno al Ministero dell'interno di cui una parte viene assorbita per ragioni di difesa. Si tratta, nel complesso, di oltre 550 miliardi. Se non ci fossimo avviati lungo la strada del riarmo, noi potremmo rivendicare per la Sicilia, in questo momento, l'articolo 38. Finchè non ci sarà una modifica, in questo, difficilmente potremo rivendicare, per la Sicilia, l'articolo 38; per cui l'affermazione, che abbiamo fatto, di difesa della pace è esatta. Quando diciamo che bisogna difendere la pace è proprio perchè soltanto una politica di pace può assicurarci la piena possibilità di realizzo dei miliardi di cui all'articolo 38.

Ma veniamo alla questione che direttamente rientra nell'esame di questa rubrica di bilancio. Dell'articolo 38 e della situazione economica siciliana parleremo particolarmente in seguito quando esamineremo altri settori, come per esempio quello dell'Assessorato per la industria ed il commercio e parleremo dell'industrializzazione della nostra Regione, per cui la conseguenza maggiore è quella di non poter disporre di questa somma, per il raggiungimento delle mete sociali che l'articolo 38 pone alla nostra autonomia. Perciò mi sembra opportuno restringere la mia critica alla rubrica in esame, cioè alla politica dell'entrata, alla politica tributaria, all'entrata tributaria della Regione di fronte alle entrate tributarie dello Stato.

Ho fatto una analisi per quanto riguarda le entrate tributarie di competenza dello Stato e per quanto riguarda le quote entrate erariali di competenza della Regione. La Regione, per quanto riguarda le imposte ordinarie, segna una maggiore entrata di 4 miliardi 134 milioni 680mila lire ed aumenta il gettito precedente del 20 per cento. Lo Stato, invece, segna una entrata di imposte ordinarie di 187 miliardi, 77milioni, 789mila 700 lire con un maggiore gettito del 17,5 per cento. Quindi, il gettito delle imposte ordinarie in Sicilia è maggiore al gettito degli esercizi precedenti e lo incremento del gettito di queste imposte maggiore in Sicilia che in tutto il territorio dello Stato. Per quanto riguarda le tasse e imposte indirette sugli affari, le dogane e le imposte indirette sui consumi, l'incremento di gettito percentuale è del 21 per cento per lo Stato,

mentre in Sicilia si osserva un incremento del gettito del 20,5 per cento. Infatti, per le tasse ed imposte indirette sugli affari, le dogane e le imposte indirette sui consumi, la Regione incrementa le sue entrate di 2miliardi 822 milioni 940mila lire, a cui corrisponde un incremento del gettito, rispetto al passato esercizio, pari al 20,5 per cento. Lo Stato invece prevede una maggiore entrata di 132miliardi 746 milioni con un maggiore gettito del 21 per cento. La percentuale di incremento dello Stato è maggiore rispetto a quella della Sicilia. Il fenomeno è intimamente legato alla nostra situazione di area depressa e al nostro sottoconsumo.

Fino a questo momento ho eseguito dei raffronti non completamente discriminati. Sarebbe più interessante, invece, eseguire raffronti di natura omogenea, giacchè, per esempio, per quanto riguarda le imposte indirette sui consumi, di competenza dello Stato, ho considerato anche l'imposta di fabbricazione che per l'articolo 36 del nostro Statuto non rientra nella nostra competenza regionale. Quindi il raffronto si dovrebbe fare ponendo il parallelo fra le imposte di natura omogenea, cioè stralciando dalla previsione di gettito per imposte indirette sui consumi dello Stato l'imposta di fabbricazione. Attraverso un tale parallelo si perviene a conclusioni che suonano critica all'attuale politica tributaria operante nella Sicilia. La nostra politica tributaria non dovrebbe essere analoga, dal punto di vista generale, a quella dello Stato, perchè non si può trattare una zona depressa, dal punto di vista tributario, con metodi analoghi ad altre regioni che tale caratteristica non presentino; non si può considerare l'artigiano, il piccolo industriale siciliano, alla stessa stregua di quelli che lavorano in zone non depresse, ove il disagio, anche se grave per l'attuale congiuntura, risulta sempre minore di quello della nostra Regione.

Per questo vorrei sottoporvi, come dicevo, i raffronti di natura omogenea fra le entrate tributarie della Regione e le entrate tributarie dello Stato. Voi sapete che la Regione non ha competenza sulle imposte di fabbricazione che fanno parte delle imposte dirette sui consumi come voce; non ha competenza sui monopoli, non ha competenza sul lotto e le lotterie ed è chiaro che gli elementi indicativi

dobbiamo trarli dal raffronto di competenza dello Stato e della Regione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Lo Statuto parla solo del lotto, non delle lotterie; non si aggiungano altre cose.

NICASTRO. Collegli, il termine tecnico è: imposta di fabbricazione. Dunque, raffronto rispetto all'esercizio precedente. Imposte dirette: lo Stato come previsione (non ho i dati consultivi per ragioni evidenti perchè si conoscono con ritardo), nell'esercizio 1950-51, prevedeva un'entrata per imposte dirette di 181miliardi 125milioni. Nell'esercizio in corso si prevede una entrata di 203miliardi 800milioni con un incremento di 22miliardi 675milioni. Raffronto con la Regione: la Regione prevedeva, nell'esercizio precedente, per imposte dirette 4miliardi 605milioni 200mila lire mentre prevede in questo esercizio una entrata di 5miliardi 370milioni 200mila lire con un incremento di 265milioni rispetto all'esercizio precedente.

Io ho calcolato la quota siciliana rispetto alla intera imposta erariale ed ho trovato che essa risulta del 2,54 per cento nell'esercizio precedente ed in questo esercizio del 2,63 per cento denunziando quindi un maggior incremento, una più accentuata pressione fiscale per queste imposte nella nostra Regione, rispetto al restante territorio nazionale, per lo esercizio 1951-52.

Tasse ed imposte indirette sugli affari: siamo sullo stesso terreno di competenza nostra e di analoga competenza dello Stato. Nello Stato abbiamo: 379miliardi 398milioni per il '50-'51 e 444miliardi 904milioni per il '51-'52 con un incremento di 65miliardi 506milioni. Quota siciliana: risulta di 11miliardi 179milioni 100mila lire per il '50-'51; 14miliardi 626milioni 950mila lire per il '51-'52. Quindi, un maggiore gettito di 3miliardi 447milioni 940mila lire; quota di competenza della Regione: 2,95 per cento per il '50-'51; 3,28 per cento nel '51-'52. Anche qui un maggiore gettito, quindi una maggiore pressione tributaria.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. L'aumentato volume degli affari.

NICASTRO. Dogane ed imposte indirette sui consumi: qui c'è la questione sollevata prima per cui si rende opportuno fare il raffronto delle imposte omogenee cioè stralciando dall'imposta dello Stato le imposte che non sono di competenza della Regione e cioè le imposte di fabbricazione. Difatti, mentre lo Stato, nel complesso, per il '50-'51 prevedeva una entrata di 231miliardi 730milioni (previsione che si riduce — stralciando le imposte di fabbricazione allora previste in 151miliardi 900milioni — a 79miliardi 830milioni per quanto riguarda il '50-'51) nel '51-'52 troviamo che le previste imposte dello Stato dal complesso di 298miliardi 970milioni si riducono, stralciando le imposte di fabbricazione pari a 209miliardi 970milioni, a 89miliardi, per cui i previsti 79miliardi 830milioni dell'esercizio 1950-51 hanno un incremento di maggiore entrata di 9miliardi 170milioni.

Quota siciliana di raffronto: si passa dal 3,22 per cento (difatti la quota siciliana risulta di 2miliardi 562milioni 700mila lire per il '50-'51 e di 1miliardo 934milioni per il '51-'52) al 2,17 per cento dell'esercizio in corso, con una contrazione quindi di 1,03 per cento.

Questo fatto, credo, vada chiarito dall'Assessore, per quanto esso ritengo si debba attribuire anche ad una maggiore contrazione dei consumi e ad una maggiore contrazione delle importazioni. A meno che ci siano altre questioni fra le quali quella riguardante, per esempio, la percezione dei diritti doganali, le cui conseguenze lascio valutare all'onorevole Assessore. Sostanzialmente l'eseguito raffronto denuncia la contrazione delle importazioni e dei consumi siciliani. Elementi quanto mai interessanti per la valutazione della nostra situazione economica.

Riepilogando, nel complesso, le considerazioni svolte, noi troviamo che per le imposte dirette, tasse, imposte indirette sugli affari e sui consumi e dogane, lo Stato prevedeva di percepire nel '50-'51, facendo uno stralcio sempre dall'imposta di fabbricazione, 640miliardi 353milioni; mentre la previsione di quest'anno è di 737miliardi 704milioni.

Di fronte a tale cifra erariale la quota della Sicilia risulta, per il '50-'51, di 18miliardi 346milioni 910mila lire contro i 21miliardi 934milioni 850mila lire per il '51-'52; con un incremento di 3miliardi 587milioni 940mila lire. Queste sono le cifre complessive di raffronto

omogeneo fra tributi di competenza dello Stato e della Regione. Dal raffronto di queste cifre si evince che la quota di tributi di competenza della Regione, rispetto agli analoghi erariali, risulta del 2,86 per cento per il '50-'51 mentre sale al 2,96 per cento per l'esercizio finanziario 1951-52. Constatiamo, quindi, in modo evidente, un incremento di gettito, una maggiore pressione fiscale in Sicilia.

Mi si è detto, per tale constatazione, in sede di Giunta del bilancio, che le leggi che si applicano in Sicilia sono analoghe a quelle che si applicano nello Stato e che per tale ragione non si dovrebbe parlare di accentuazione fiscale in Sicilia. In questa sede devo dire che questa osservazione non modifica le deduzioni che si possono trarre; accettando tali osservazioni, io direi che non c'è dubbio che di fronte a questi dati ci si pone l'esigenza di vedere se sia logico che il sistema tributario che si applica in tutta Italia sia anche un sistema da applicare in Sicilia. A parte i rilievi che si possono fare, dal punto di vista generale, a questo sistema, in relazione a quanto prescrive la Costituzione, non c'è dubbio che, stando come stanno le cose, il sistema tributario che viene applicato per esempio a Torino, a Genova, a Milano, città ricche, non può essere applicato in Sicilia, centro depresso, perchè esso si riflette soprattutto enormemente sulla massa dei piccoli contribuenti, dei piccoli industriali, artigiani, dei piccoli operatori, con la differenza che mentre altrove i piccoli operatori, i piccoli industriali, i piccoli artigiani riescono ad agganciarsi alla grande industria traendone vantaggi e benefici sia pur limitati dalla ristrettezza dei tempi attuali, in Sicilia la situazione di questi piccoli operatori diventa sempre più difficile, più grave per le ragioni che noi conosciamo di aria depressa. Ragioni che costringono i piccoli operatori economici a vivere una vita di stenti, per cui ci sembra illogica l'identità di trattamento fiscale con altre zone più progredite. Non vi è chi non veda, per questo, la necessità di adeguare lo attuale sistema tributario alla nostra particolare economia siciliana.

Questo quindi è quello che io proporrei. Da questa proposta deriva la necessità di provvedere all'adozione di un sistema tributario particolare per la Sicilia. E' possibile fare questo? Sembra che lo sia se teniamo conto

delle affermazioni fatte, nel passato, dall'onorevole La Loggia, a proposito della nostra potestà in materia di politica fiscale. Stando così le cose, urgente ci incombe l'obbligo di provvedere perchè la nostra Regione abbia al più presto un sistema tributario adeguato alle sue reali possibilità e capacità contributive.

Non c'è dubbio che, se noi dobbiamo fare una effettiva analisi delle entrate, dobbiamo farla in riflesso a quello che stabilisce l'articolo 53 della Costituzione. In base a tale articolo le entrate tributarie che rappresentano la maggior parte della fonte di spese dello Stato, debbono essere equamente ripartite fra i contribuenti secondo la loro capacità contributiva e secondo un sistema tributario improntato al criterio della progressività. I concetti fondamentali sono capacità contributiva e sistema tributario progressivo; quindi ritengo che una critica alla equità del sistema tributario dobbiamo farla proprio riferendoci all'articolo 53 della Costituzione specie per quanto riguarda, fra l'altro, il criterio della progressività nell'applicazione delle imposte. Per avere un'idea del come lo attuale sistema tributario violi la Costituzione, si possono fare dei calcoli. Non c'è dubbio che noi dobbiamo adeguarci all'articolo 53 della Costituzione che deve essere applicato; in sede di Giunta del bilancio ho sottoposto all'esame dei colleghi dei calcoli, che non ripeterò in modo dettagliato qui in Assemblea, i colleghi potranno, se vorranno esaminare con maggiore ragguagli i miei dati, richiarsi a quanto ho dichiarato in sede di Giunta del bilancio: il resoconto stenografico potrà fare testo per ulteriori delucidazioni.

Per quanto riguarda la politica tributaria dello Stato nel complesso (escludendo per il momento la Sicilia, salvo poi ad eseguire un raffronto di natura omogenea così come ho fatto per gli altri raffronti) si rileva, in ordine: che nel '49-'50 — se vuole posso dare anche i dati; ma lei onorevole La Loggia non ha bisogno di queste cose, che sono del resto di facile calcolo —.....

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Comunque, avrò il piacere di avere lo specchietto per studiarlo.

NICASTRO.la quota di imposte con ali-quota progressiva in tutta Italia risulta del

5,21 per cento, mentre la quota di imposte dirette è del 12,35 per cento; quella relativa alle tasse ed alle imposte indirette sugli affari, alle dogane e alle imposte indirette sui consumi, ai monopoli, al lotto e alle lotterie, dell'82,44 per cento. Riscontriamo, quindi, una enorme sperequazione per quanto riguarda la discriminazione prevista dall'articolo 53 della Costituzione. Soltanto il 5,81 per cento del totale viene percepito con il rispetto del principio costituzionale dell'articolo 53, mentre il resto, circa il 94 per cento, viene esatto con un principio che è contrario a quello stabilito da questo articolo.

Questa situazione come si pone nel '50-51? Nel '50-51 le imposte esatte con aliquota progressiva incidono per il 5,61 per cento sul totale. Le imposte dirette incidono per il 16,11 per cento, mentre le tasse ed imposte indirette sugli affari, le dogane, le imposte indirette sui consumi, i monopoli, il lotto e le lotterie incidono per il 78,28 per cento: abbiamo un leggero miglioramento. Si passa, difatti, dal 5,21 per cento al 5,61 per cento. Questi dati riferiti al '51-52 segnano una variazione di questo tipo: le imposte con aliquote progressive salgono al 5,91 per cento. Le imposte dirette salgono al 15 per cento, le imposte indiscriminate sui consumi, sugli affari, etc., al 79,09 per cento.

Che cosa notiamo? Notiamo un incremento medio, per i due esercizi, di appena il 3,5 per mille.

Poiché tutte le imposte, rispettando il principio della Costituzione, dovrebbero essere applicate sulla base della capacità contributiva e della progressività, non c'è dubbio che, se dovessimo adeguarci a questo progressivo miglioramento, dovremmo aspettare tre secoli! In ragione del 3,5 per mille occorrerebbero appunto tre secoli, perchè il principio della Costituzione venga rispettato.

A tale proposito è interessante conoscere la nostra particolare situazione siciliana. Per poter fare un esatto raffronto fra Stato e Regione dobbiamo fare, come abbiamo detto, un raffronto omogeneo, dobbiamo stralciare dal conto fatto tutte le imposte che non sono di competenza della Regione. Su 25miliardi che vengono percepiti dalla Regione, le imposte con aliquota progressiva sono di circa 3miliardi, pari, quindi, al 12 per cento. Per quanto riguarda lo Stato su 795miliardi, 844mi-

lioni — che sono le imposte complessive dello Stato — vi sono imposte con aliquota progressiva di 74miliardi; per cui, nel raffronto omogeneo lo Stato percepirebbe imposte con aliquota progressiva pari al 9,7 per cento del totale. In apparenza si nota un raffronto favorevole alla Sicilia, perchè, mentre nello Stato si percepiscono imposte con aliquote progressive pari al 9,7 per cento, in Sicilia tali imposte si elevano al 12 per cento.

Una tale risultanza diventa superficiale ove si tenga conto di altri elementi a cui occorre estendere le indagini. Non c'è dubbio che l'imposta vera con aliquota progressiva è la complementare. Per quanto riguarda tale imposta i dati sottoposti alla nostra indagine ci danno: 800miloni di fronte ad un complessivo di 25miliardi e quindi una percentuale del 3,27 per cento per la nostra Regione; e per lo Stato 33miliardi 500miloni di fronte ad un complessivo di 795miliardi 864miloni e quindi, una percentuale del 4,3 per cento. Come si vede, di fronte al 4,3 per cento dello Stato, per quanto riguarda la complementare, sta il 3,2 per cento della nostra Regione rispetto al totale gettito tributario; minore gettito che d'altro canto non rispecchia una maggiore discriminazione a favore di ceti meno abbienti, ove si tenga conto della denunziata maggiore accentuazione del gettito tributario della nostra Isola e del carattere indiscriminato della esazione delle imposte.

Sono considerazioni, tutte quelle da me fatte, che sottopongono all'Assessore ed ai colleghi e che in conclusione dovrebbero persuaderci della necessità di attuare una particolare e differenziata politica tributaria in Sicilia. Una politica tributaria che si adegui celermente ai principî dell'articolo 53 della Costituzione, che purtroppo risulta violato, facendo anche perno sulla nostra potestà a legiferare in materia. Noi non poniamo questo problema come problema di adeguamento immediato, ma come problema di avvio sostanziale a questo adeguamento.

Ora, dai rilievi che ho fatto, non c'è dubbio che risulta una maggiore accentuazione fiscale in Sicilia che si ripercuote fortemente non solo sui piccoli industriali e sugli artigiani, ma anche sui piccoli proprietari, sui coltivatori diretti, sui piccoli operatori economici in genere. Questo è un problema che

non dobbiamo trascurare. Quella dei coltivatori diretti è una situazione che riflette la necessità di un provvedimento di urgenza che è stato proposto al Centro dai nostri. In tale direzione anche noi abbiamo presentato un disegno di legge, oltre che per i piccoli proprietari, coltivatori diretti, anche per i proprietari in genere. Mentre la legge Vanoni ammette il principio della discriminazione per altre attività che non siano quelle agricole, quando si tratta di considerare attività agricole connesse con la piccola proprietà che conduce direttamente i fondi o i piccoli affittuari o anche della stessa proprietà terriera attiva, non ammette nessuna discriminazione.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Per gli affittuari sì, ci sono le esenzioni.

NICASTRO. Nelle linee generali rimane sempre l'osservazione. Per gli affittuari c'è una questione di natura diversa. Essi si trovano in una situazione anormale per la questione della ricchezza mobile.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. Godono della franchigia. Della franchigia gode anche il piccolo proprietario.

NICASTRO. La questione rimane più complessa per quanto riguarda la ricchezza mobile. Noi abbiamo presentato un disegno di legge che esamineremo in seguito, nel quale abbiamo proposto l'esenzione dal pagamento dell'imposta fino a 5mila lire di imponibile dominicale per gli accertamenti 1937-39. Abbiamo posto anche l'esigenza di una imposta progressiva da 5mila lire fino a 10mila. Questo indiscriminatamente per tutti i proprietari terrieri attivi, però. Ma abbiamo posto anche una esigenza, per quanto riguarda gli affittuari, in relazione alla ricchezza mobile che un affittuario non dovrebbe pagare: ora tale imposta dovrebbe essere sostituita dalla imposta sul reddito agrario.

Non c'è nessun motivo che l'affittuario che conduce la terra sia gravato di un'imposta

che il proprietario non pagherebbe ove fosse conduttore diretto.

Il proprietario conduttore diretto, che cosa paga? Paga l'imposta sul reddito agrario che è del 10 per cento; quando si viene a sostituire al proprietario conduttore diretto l'affittuario, si viene ad istituire l'imposta di ricchezza mobile che è del 18 per cento. Ma la misura di questa imposta diventa maggiore per il riferimento al canone di affitto, che è sperequato, specie in un mercato come il nostro in cui c'è poca offerta ed enorme richiesta, per cui praticamente l'imposta di ricchezza mobile viene a riprodurre da 8 a 12 volte l'imposta sul reddito agrario che graverebbe sul proprietario. Questa è una situazione che bisognerà sanare tenendo conto delle particolari situazioni siciliane e lo sarà se l'Assemblea approverà la nostra proposta di legge. Il nostro provvedimento non si riferisce ai soli affittuari, riguarda anche i proprietari terrieri, purchè attivi, qualunque sia il volume del loro possesso. Perchè, se si è stabilita una quota di abbattimento di 240mila lire per le attività industriali, non c'è dubbio che lo stesso trattamento bisogna estenderlo anche alla proprietà terriera in genere, purchè sia attiva, come pure a tutte le attività agricole in genere, comprese quelle degli affittuari.

Credo che questa nostra proposta debba essere valutata. Questa è una mia osservazione incidentale, ma l'ho fatta perchè si lega alla discussione del bilancio in esame. Noi pensiamo che l'Assemblea accoglierà la nostra proposta che si avvia almeno ad una soluzione che tenga conto, con opportuni aggravi fiscali, di una situazione particolare come la nostra che ha bisogno di particolari misure.

L'osservazione che mi è stata fatta in Giunta del bilancio, che in Sicilia si applica la legge dello Stato, mi induce pertanto ad affermare che per ovviare alle conseguenze da me lamentate occorre modificare la legge dello Stato che ha una ripercussione quanto mai sfavorevole sulla nostra economia isolana che si vede diminuita per l'accentuarsi della pressione fiscale denunziata dall'incremento della quota di competenza della Regione che passa dal 2,86 per cento del 1950-51 al 2,96

per cento del 1951-52.

Tutto questo deve indurci a sollecite misure di sgravi fiscali, come quella da noi proposta che, se approvata, porterà certamente ad un miglioramento della nostra situazione. A questa nostra proposta altre dovranno seguire in direzione dei piccoli industriali, degli artigiani e dei piccoli operatori economici.

Arrivo alle conclusioni. Dovremmo, però, esaminare anche la parte speciale delle spese nel complesso. Rimane la considerazione fondamentale fatta prima, all'inizio di questo mio intervento, oltre alla necessità di adeguarci al rispetto dell'articolo 19 dello Statuto ed a quella di avere una relazione sulla situazione generale di accompagnamento del bilancio. Rimane ferma la nostra critica fondamentale della limitazione delle entrate siciliane rispetto all'esercizio precedente. Critica che si lega alla insufficiente attuazione dell'articolo 38 e ai 30miliardi dell'esercizio in esame che sono previsti « per memoria » nel bilancio dello Stato. Non c'è dubbio che dall'esercizio precedente a quello odierno la iscrizione nel bilancio « per memoria » è già un passo avanti, ma resta « per memoria ».

Ancora una considerazione particolare che si riferisce alla situazione del momento e alle spese dello Stato per il riarmo e sulle conseguenze di tal fatto sulla politica economica della Sicilia. Non c'è dubbio che è una questione, questa, che bisogna chiarire all'opinione pubblica siciliana per le conseguenze che si riflettono sull'articolo 38.

In merito al funzionamento dell'onere previsto dall'articolo 38 c'è stato un ordine del giorno della Camera dei deputati per cui si rende urgente un chiarimento dell'azione svolta dal Governo. In particolare ci si dovrebbe dire, da parte del Governo, se dobbiamo ritenere che in questo esercizio le entrate debbano considerarsi di 25miliardi o debbano ritenersi integrate dai 30miliardi previsti per il fondo di solidarietà nazionale. Per quanto riguarda l'acconto dei 30miliardi dell'esercizio precedente, la questione è stata sanata con una variazione compensativa di bilancio, presentata il 26 gennaio alla Camera dei deputati e che credo che sia stata già approvata.

Però, questa variazione, in effetti, si riduce ad un abbuono delle somme che la Regione versa mensilmente per il pagamento degli impiegati dello Stato che prestano servizio per le materie di competenza della nostra Regione. Una tale soluzione riduce l'articolo 38 ai minimi termini e cioè al versamento annuo di poco più 7miliardi. Questa è la conclusione.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Esatto.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Non suggerisca queste conclusioni a nessuno.

NICASTRO. Esattamente 7miliardi e 200 milioni: cioè i 600milioni al mese che dobbiamo versare per il pagamento degli impiegati dello Stato.

La questione è grave ed in questo momento diventa ancor più grave per la situazione che si è determinata in Sicilia per i danni della alluvione. La misura di finanziamento adottata è quanto mai irrilevante, a parte il « per memoria » di quest'anno, di fronte a quanto prescrive l'articolo 38, il quale parla di una cifra corrispondente al minor ammontare dei nostri redditi di lavoro, rispetto alle media nazionale. Lei sa, signor Presidente, qual'è lo ammontare esatto di questa sperequazione.

Questa è una questione che si pone per la azione politica che si sarebbe dovuta svolgere e che si dovrà svolgere da parte del Governo regionale per dare concreta attuazione all'articolo 38 senza di che noi non potremo adottare misure che tendano al continuo e progressivo miglioramento della nostra Regione, ma avremo un continuo arretramento della situazione siciliana. Questa è una questione di cui parleremo ancora nel dibattito su altre rubriche di bilancio.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Ne parleremo.

NICASTRO. Mi riservo di intervenire in questi settori in cui sono relatore ed insisto perchè si proceda ad una riforma della politica tributaria che tenga conto della situa-

zione di particolare disagio della nostra Regione ed in particolare dei piccoli operatori economici. *(Vivi applausi dalla sinistra)*

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Io desidero osservare che hanno parlato due deputati dell'opposizione: uno di destra e l'altro di sinistra, ma ambedue di opposizione. Ora mi sembra strano che non si siano iscritti a parlare oratori dei gruppi di maggioranza che intervengano in difesa del Governo.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. C'è la relazione di maggioranza.

PRESIDENTE. Si sono rimessi alle relazioni, onorevole Montalbano.

PURPURA. L'onorevole La Loggia difenderà se stesso.

MONTALBANO. Non è questo il problema: qui si tratta del dibattito ampio che viene a mancare.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Ed è problema anche dell'interessamento dell'Assemblea a questioni così gravi.

MONTALBANO. Proporrei quindi di rinviare la seduta a domani o, almeno, di sospenderla.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Non rinviare, ma sospendere per pochi minuti, in modo che i capigruppo prendano qualche intesa.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa. Convoco i capigruppo nel mio Gabinetto.

(Le seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 19,45)

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito degli accordi presi dai capigruppo nel mio

Gabinetto, stasera parlerà il rappresentante del Governo, onorevole La Loggia; nella seduta di domattina parleranno il relatore di maggioranza, onorevole Lo Giudice, ed il relatore di minoranza, onorevole Ausiello; quindi, sarà chiusa la discussione generale e si procederà, successivamente, alla discussione sulle singole rubriche.

Ha, quindi, facoltà di parlare l'Assessore alle finanze, onorevole La Loggia:

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Onorevoli colleghi, il bilancio di previsione per l'esercizio 1951-52 venne predisposto dalla Giunta regionale eletta dalla prima Assemblea ed è stato, poi, adottato dalla Giunta nuova. Esso vide la luce in un periodo che potremmo dire di transizione tra la prima e la seconda legislatura; e, mentre riflette la esperienza dei primi anni di amministrazione autonoma, contiene già in prospettive e in modifiche rispetto ai precedenti stati di previsione le linee di una direttiva che, se condivisa da questa Assemblea, il Governo intende perseguire nella previsione dell'esercizio 1952-53.

La Giunta del bilancio, che ne ha fatto oggetto di uno studio, pur nella brevità del tempo, approfondito, ne propone l'approvazione, accompagnando la proposta con parole cortesi nei miei confronti, delle quali sono grato.

La previsione di entrata, che nell'esercizio 1947-48 ammontava a lire 13.624.200.000, di cui lire 6.965.000.000 per imposte dirette e lire 5.760.200.000 per tasse ed imposte indirette sugli affari, è nei successivi esercizi cresciuta:

— nel 1948-49 a lire 17.219.415.000, di cui lire 7.098.550.000 per imposte dirette e lire 8.721.530.000 per tasse ed imposte indirette sugli affari;

— nel 1949-50 a lire 19.905.140.000, di cui lire 7.791.700.000 per imposte dirette e lire 9.533.010.000 per tasse ed imposte indirette sugli affari, oltre lire 30.000.000.000 per fondo di solidarietà nazionale;

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

— nel 1950-51 a lire 23.512.670.000, di cui lire 7.909.400.000 per imposte dirette e lire 11.179.010.000 per tasse ed imposte indirette sugli affari, oltre lire 30.000.000.000 per fondo di solidarietà;

— nel 1951-52 a lire 27.901.450.000, di cui lire 8.435.200.000 per imposte dirette e lire 14.626.950.000 per tasse ed imposte indirette sugli affari, oltre al fondo di solidarietà in lire 30.000.000.000 inserito nel bilancio autonomo che, a norma dell'articolo 11 della legge

regionale 16 gennaio 1951, n. 5, fa parte integrante del bilancio della Regione.

E mi sembra di avere, citando la detta legge, risposto alle osservazioni mosse in ordine allo spostamento della previsione di entrata per il fondo di solidarietà dalla parte generale del bilancio ad un bilancio aggiuntivo: lo spostamento è stato disposto dall'Assemblea con una sua legge dopo averne vagliato le ragioni e la opportunità.

Le predette previsioni di entrata, nel corso delle relative gestioni, si sono realizzate nei seguenti accertamenti:

Esercizio	PREVISIONE			ACCERTAMENTO		
	Totale	di cui per imposte dirette	di cui per tasse ed imposte indirette sugli affari	Totale	di cui per imposte dirette	di cui per tasse ed imposte indirette sugli affari
1947-48	13.624.200.000	6.965.000.000	5.760.000.000	18.790.095.000	8.497.259.000	8.351.225.000
1948-49	17.219.415.000	7.098.550.000	8.721.530.000	23.165.678.000	8.414.226.000	11.769.556.000
1949-50	(1) 19.905.140.000	7.791.700.000	9.533.010.000	(2) 23.543.891.000	7.049.613.000	12.644.433.000
1950-51	(1) 23.512.670.000	7.909.400.000	11.179.010.000	(2) 26.940.985.000	7.653.325.000	14.703.566.000

Mentre quella relativa alla gestione in corso, in relazione all'accertamento di entrata verificatosi nel primo trimestre, lascia pre-

vedere un incremento in confronto alla previsione iniziale.

(1) Oltre 30 miliardi per fondo di solidarietà nazionale.

(2) L'accertamento di 30 miliardi per fondo di solidarietà nazionale è effettuato nel relativo apposito bilancio.

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

Negli stessi esercizi, la previsione di spesa ha avuto il seguente andamento:

SPESA ORDINARIA in complesso	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	TOTALE per i cinque esercizi finanziari 59.967.795.000
e, per i vari rami della Amministrazione:						
<i>Oneri generali:</i> (Assemblea regionale, Alta Corte, Consiglio di Giustizia Amministrativa e Corte dei Conti)	(1) 93.000.000	(1) 155.000.000	270.000.000	337.000.000	488.500.000	1.343.500.000
Presidenza e servizi dipendenti	103.580.000	149.800.000	156.540.000	170.500.000	179.320.000	759.740.000
Finanze (compresi i fondi di riserva ed i fondi speciali)	4.124.230.000	(5) 5.030.345.000	(5) 10.434.850.000	(5) 11.672.560.000	(5) 12.949.100.000	44.271.095.000
Agricoltura e Foreste	164.595.000	331.280.000	208.730.000	272.255.000	369.040.000	1.345.900.000
Lavori Pubblici	456.530.000	99.050.000	101.825.000	130.000.000	133.050.000	920.455.000
Pubblica Istruzione	3.107.401.000	5.079.115.000	245.260.000	290.540.000	541.040.000	9.263.356.000
Industria e Commercio	45.490.000	130.530.000	51.480.000	57.850.000	(6) 97.300.000	382.650.000
Lavoro e Previdenza e Assistenza Sociale	4.810.000	20.560.000	28.230.000	31.700.000	50.200.000	135.500.000
Igiene e Sanità	(2) —	20.560.000	24.630.000	34.060.000	35.910.000	115.160.000
Turismo e Spettacolo	(3) —	(3) —	246.900.000	244.200.000	162.000.000	653.100.000
Enti Locali	221.134.000	260.500.000	24.800.000	26.400.000	29.000.000	561.834.000
Alimentazione	4.580.000	13.580.000	5.340.000	4.750.000	5.000.000	33.250.000
Pesca	(4) —	(4) —	14.030.000	14.610.000	15.130.000	43.770.000
Trasporti e Comunicazioni	4.680.000	14.780.000	10.030.000	10.830.000	11.280.000	51.600.000
Stampa	(3) —	(3) —	12.050.000	36.985.000	37.850.000	86.885.000

(1) Riguarda solamente l'Assemblea regionale e l'Alta Corte.

(2) La previsione è compresa in quella per l'Assessorato del Lavoro dato che, nell'esercizio 1947-48, la sanità costituiva un ramo del predetto Assessorato.

(3) La previsione è compresa in quella per la Presidenza e Servizi dipendenti.

(4) La previsione è compresa in quella per l'Assessorato dell'Industria e del commercio.

(5) Comprende anche l'accantonamento per l'applicazione del D. L. 12 aprile 1948, n. 507.

(6) Comprende le spese generali per i servizi dell'Amministrazione periferica (Uffici provinciali dell'Industria e del commercio e Distretto minerario di Caltanissetta).

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

SPESA STRAORDINARIA in complesso	1947-48 (categorie I e II)	1948-49 (categorie I e II)	1949-50 (categorie I e II)	1950-51 (categorie I e II)	1951-52 (categ. I, II e III)	TOTALE per i cinque esercizi finanziari 45.898.255.000
e, per i vari rami della Amministrazione:						
Oneri generali: (Assemblea regionale, Alta Corte, Consiglio di Giustizia Amministrativa e Corte dei Conti)	—	—	—	—	—	—
Presidenza e servizi dipendenti .	81.000.000	80.000.000	—	—	—	161.000.000
Finanze	199.830.000	248.665.000	(4) 355.200.000	(4) 355.200.000	(5) 1.353.100.000	2.511.005.000
Agricoltura e Foreste	1.231.200.000	1.249.650.000	2.729.557.000	3.138.808.000	3.118.777.000	11.468.992.000
Lavori Pubblici	2.042.000.000	2.500.000.000	5.607.143.000	4.209.142.000	4.372.000.000	18.730.285.000
Pubblica Istruzione	—	171.000.000	445.000.000	259.000.000	601.333.000	1.476.333.000
Industria e Commercio	415.140.000	465.000.000	454.000.000	336.000.000	529.500.000	2.199.640.000
Lavoro e Previdenza e Assistenza Sociale	(1) 250.000.000	250.000.000	400.000.000	350.000.000	(6) 635.000.000	1.885.000.000
Igiene e Sanità	(1) 500.000.000	500.000.000	500.000.000	968.000.000	978.000.000	3.446.000.000
Turismo e Spettacolo	(2) —	(2) —	360.000.000	360.000.000	(7) 400.000.000	1.120.000.000
Enti Locali	475.000.000	350.000.000	350.000.000	355.000.000	400.000.000	1.930.000.000
Alimentazione	100.000.000	100.000.000	100.000.000	100.000.000	100.000.000	500.000.000
Pesca	(3) —	(3) —	50.000.000	75.000.000	100.000.000	225.000.000
Trasporti e Comunicazioni	—	—	—	10.000.000	200.000.000	200.000.000
Stampa	(2) —	(2) —	25.000.000	—	10.000.000	45.000.000

(1) La previsione per l'Assessorato della sanità, del lavoro e della previdenza e assistenza sociale, di complessive L. 750.000.000, per L. 500.000.000 interessa la sanità e per L. 250.000.000 il lavoro ecc.

(2) La previsione è compresa in quella per la Presidenza e Servizi dipendenti.

(3) La previsione è compresa in quella per l'Assessorato dell'Industria e del Commercio.

(4) Oltre la previsione di 30 miliardi per fondo di solidarietà nazionale trasferita nell'apposito bilancio.

(5) Non considera la previsione per il fondo di solidarietà nazionale inserita, a termini di legge, nell'apposito bilancio.

(6) Di cui L. 250.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

(7) Di cui L. 50.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

Le predette previsioni, a seguito di variazioni apportate con leggi e decreti speciali, risultano modificate come appresso:

PARTE ORDINARIA in complesso	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	Totale per i cinque esercizi finanziari
e, per i vari rami della Amministrazione:						55.274.469.400
<i>Oneri generali:</i> (Assemblea regionale, Alta Corte, Consiglio di Giustizia Amministrativa e Corte dei Conti)	(1) 159.000.000	(1) 252.500.000	352.000.000	427.000.000	488.500.000	1.679.000.000
Presidenza e servizi dipendenti	155.370.000	148.050.000	162.010.000	191.687.000	179.320.000	836.437.000
Finanze (compresi i fondi di riserva ed i fondi speciali)	4.121.157.000	3.328.295.000	(5) 8.429.957.000	10.037.094.000	12.549.110.000	38.465.613.000
Agricoltura e Foreste	167.045.000	345.159.900	217.615.500	352.201.000	369.040.000	1.451.061.400
Lavori Pubblici	442.780.000	100.825.000	145.875.000	251.250.000	133.050.000	1.073.480.000
Pubblica Istruzione	3.119.481.000	5.091.885.000	308.100.000	458.590.000	541.040.000	9.519.096.000
Industria e Commercio	44.720.000	135.590.000	54.200.000	(6) 89.090.000	97.300.000	420.900.000
Lavoro e Previdenza e Assistenza Sociale	7.210.000	21.940.000	35.360.000	44.600.000	50.200.000	159.310.000
Igiene e Sanità	(2) —	20.690.000	24.630.000	34.710.000	35.910.000	115.940.000
Turismo e Spettacolo	(3) —	133.440.000	246.900.000	244.200.000	162.000.000	786.540.000
Enti Locali	200.134.000	260.300.000	24.800.000	26.900.000	29.000.000	541.134.000
Alimentazione	6.230.000	13.500.000	6.840.000	4.750.000	5.000.000	36.320.000
Pesca	(4) —	6.441.000	14.830.000	15.925.000	15.130.000	52.326.000
Trasporti e Comunicazioni	5.973.000	6.953.000	10.250.000	10.980.000	11.280.000	45.436.000
Stampa	(5) —	6.241.000	12.250.000	35.535.000	37.850.000	91.876.000

(1) Riguarda solamente l'Assemblea regionale e l'Alta Corte.

(2) La previsione è compresa in quella per l'Assessorato del Lavoro dato che, nell'esercizio 1947-48, la sanità costituiva un ramo del predetto Assessorato.

(3) La previsione è compresa in quella per la Presidenza e Servizi dipendenti.

(4) La previsione è compresa in quella per l'Assessorato dell'Industria e del commercio.

(5) Comprende anche l'accantonamento per l'applicazione del D. L. 12 aprile 1948, n. 507.

(6) Comprende le spese generali per i servizi dell'Amministrazione periferica (Uffici provinciali dell'Industria e del commercio e Distretto minerario di Caltanissetta).

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

PARTE STRAORDINARIA in complesso	1947-48 (categorie I e II)	1948-49 (categorie I e II)	1949-50 (categorie I e II)	1950-51 (categ. I, II e III)	1951-52 (categ. I, II e III)	Totale per i cinque esercizi finanziari
e, per i vari rami della Amministrazione:						
<i>Oneri generali:</i> (Assemblea regionale, Alta Corte, Consiglio di Giustizia Amministrativa e Corte dei Conti)	—	—	—	—	—	—
Presidenza e servizi dipendenti .	81.000.000	31.761.899	1.752.708	2.505.625	—	—
Finanze	504.830.000	401.559.122	(4) 2.394.281.479	(4 e 5) 985.213.227	(4) 1.383.110.000	5.668.993.828
Agricoltura e Foreste	1.241.850.000	2.512.178.846	2.819.557.000	(6) 5.851.636.626	(9) 3.208.777.000	15.633.999.472
Lavori Pubblici	2.042.000.000	6.170.715.000	7.543.843.000	5.613.308.537	(10) 4.372.000.000	25.741.866.537
Pubblica Istruzione	130.000.000	477.094.820	500.618.664	490.853.573	601.333.000	2.199.900.057
Industria e Commercio	415.140.000	457.000.000	472.191.182	(7) 660.829.766	529.500.000	2.534.660.948
Lavoro e Previdenza e Assistenza Sociale	(1) 150.000.000	282.262.355	407.118.963	390.183.295	(11) 635.000.000	1.964.574.613
Igiene e Sanità	(1) 500.000.000	250.000.000	870.040.265	968.000.000	978.000.000	3.566.040.265
Turismo e Spettacolo	(2) —	180.000.000	360.250.330	(8) 510.474.027	400.000.000	1.450.724.357
Enti Locali	250.000.000	318.000.000	350.000.000	492.500.000	800.000.000	2.210.500.000
Alimentazione	100.000.000	100.000.000	100.000.000	106.000.000	100.000.000	506.000.000
Pesca	(3) —	8.000.000	50.000.000	75.000.000	100.000.000	233.000.000
Trasporti e Comunicazioni	—	1.135.000	—	50.000.000	200.000.000	251.135.000
Stampa	(2) —	10.000.000	25.000.000	15.000.000	10.000.000	60.000.000

(1) La previsione per l'Assessorato della sanità, del lavoro e della previdenza e assistenza sociale, di complessive L. 750.000.000, per L. 500.000.000 interessa la sanità e per L. 250.000.000 il lavoro ecc.

(2) La previsione è compresa in quella per la Presidenza e Servizi dipendenti.

(3) La previsione è compresa in quella per l'Assessorato dell'Industria e del commercio.

(4) Non considera la previsione di 30 miliardi per fondo di solidarietà nazionale, trasferita nell'apposito bilancio.

(5) Di cui L. 19.010.000 hanno effetto puramente figurativo.

(6) Di cui L. 90.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

(7) Di cui L. 20.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

(8) Di cui L. 150.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

(9) Di cui L. 250.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

(10) Di cui L. 50.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

(11) Di cui L. 30.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

(12) Di cui L. 90.000.000 hanno effetto puramente figurativo.

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

In percentuale, sulla complessiva spesa di 1947-48 sino a quello in corso con i tributi di parte straordinaria, finanziata negli esercizi dal pertinenza regionale, sono state destinate:

Amministrazione	Cifre assolute	Percentuale
Presidenza della Regione e servizi dipendenti	L. 117.020.232	0,19
Finanze	» 5.668.993.828	9,12
Agricoltura e Foreste	» 15.633.999.472	25,16
Lavori Pubblici	» 25.741.866.537	41,43
Pubblica Istruzione	» 2.199.900.057	3,54
Industria e Commercio	» 2.534.660.948	4,08
Lavoro e Previdenza e Assistenza sociale . .	» 1.964.574.613	3,16
Igiene e Sanità	» 3.566.040.265	5,75
Turismo e Spettacolo	» 1.450.724.357	2,33
Enti Locali	» 2.210.500.000	3,56
Alimentazione	» 506.000.000	0,81
Pesca	» 233.000.000	0,37
Trasporti e Comunicazioni	» 251.135.000	0,40
Stampa	» 60.000.000	0,10
Totale	L. 62.138.415.309	100

Alle suddette somme sono, naturalmente, da aggiungere quelle derivanti dalla prima ripartizione fatta con la legge regionale 16 gennaio 1951, n. 5, del fondo di solidarietà nazionale. Ripartizione che, se per lire 4 miliardi 71.000.000 investe l'attività dell'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste e per lire 25.929.000 quella dell'Assessorato dei lavori pubblici, riguarda specificatamente:

— per miliardi 4,071 l'agricoltura e le foreste, attraverso l'esecuzione di opere di rimboschimento;

— per miliardi 15,384 la pubblica istruzione, attraverso la costruzione di edifici scolastici;

— per miliardi 9,605 l'igiene e la sanità, attraverso la costruzione di acquedotti e di sanatori e preventori;

— per miliardi 0,940 l'attività peschereccia, attraverso la costruzione di porti pescherecci.

In sostanza, le opere e le spese di carattere straordinario finanziate dalla Regione, negli esercizi dal 1947-48 a quello corrente, ammontano a complessive lire 92.138.415.309.

Come è dato desumere dai dati innanzi esposti, le previsioni di spesa straordinaria

sono venute concentrandosi, nei vari esercizi, per interventi di crescente consistenza in confronto del passato nei vari rami delle attività regionali.

Inoltre, è da osservare che la spesa straordinaria relativa a ciascun ramo dell'Amministrazione regionale è ormai ricollegata a leggi di autorizzazione di spesa che il Governo ha via via predisposto.

Si è fatto il rilievo che il bilancio di previsione sia stato presentato con ritardo e mi corre l'obbligo di informare l'Assemblea sulle date di presentazione degli stati di previsione e su quelle della loro approvazione da parte della Assemblea.

Lo stato di previsione dal 1 giugno al 30 giugno 1947, presentato il 9 luglio 1947, fu approvato il 16 marzo 1949; quello dal 1 luglio 1947 al 30 giugno 1948, presentato il 9 luglio 1947, fu approvato il 16 marzo 1949; quello dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949, presentato il 15 giugno 1948, venne approvato il giorno 11 aprile 1949; quello dal 1 luglio 1949 al 30 giugno 1950, presentato il 24 giugno 1949, fu approvato il 30 dicembre 1949; quello dal 1 luglio 1950 al 30 giugno 1951, presentato il 30 aprile 1950, fu approvato il 30 dicembre 1950.

E voglio ricordare che si potrebbe fare richiamo alla norma di contenuto analogico

che prescrive la presentazione del bilancio entro venti giorni dall'insediamento della prima Assemblea. Qui il bilancio fu materialmente presentato prima della riunione inaugurale di questa legislatura, e non è a meravigliarsi che non sia stato distribuito se non molto più tardi, dato che fu depositato mentre non v'era l'Assemblea in funzione. Naturalmente, quando non è intervenuta l'approvazione del bilancio di un anno, non si può predisporre la nuova previsione per l'anno successivo ed è per questo che il Governo non ha potuto presentare i bilanci di previsione nel termine previsto. Quanto ai rendiconti preciso che quello '46-'47 (mese di giugno) fu presentato nel luglio '50 (e noti l'Assemblea che il bilancio di previsione era stato approvato soltanto nel marzo '49) e non è stato tuttora parificato. Ciò nonostante si predispose il successivo rendiconto per il '47-'48 (anno intero) che fu presentato in agosto corrente. Ma fu presentato, come poc'anzi rilevava, interrompendo l'onorevole Grammatico, l'onorevole Presidente della Regione, non regolarmente, perchè la presentazione non avrebbe potuto a rigore della legge sulla contabilità generale dello Stato aver luogo senza che fosse intervenuta la parificazione del bilancio precedente.

GRAMMATICO. E se non viene mai, aspetteremo sempre?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Non si sono mai verificate simili ipotesi. La situazione dei rendiconti dello Stato, secondo le dichiarazioni del Ministro del tesoro al Parlamento nazionale, è questa: i consuntivi '47-48 sono completamente elaborati, quelli '44-'45 e '45-'46 si trovano alla stampa: dopo di che potranno essere passati alla Corte dei conti per il pareggio e la loro presentazione; ed il Ministro precisa che, per l'esercizio '45-'46, i consuntivi saranno presentati entro il marzo '51, per il '46-'47 entro il giugno '52, per il '47-'48 entro il dicembre '52, e per il '48-'49 entro il giugno '53.

Ci si è domandato se questo sia un modo

di amministrare o se piuttosto (debbo ripetere le parole, pur non essendo, come del resto lo stesso oratore riconosceva, eccessivamente parlamentari) si tratti di una presa in giro per il popolo siciliano. Rispondo che il modo con cui noi amministriamo è quello previsto dalla legge sulla contabilità dello Stato, su cui si è sempre fondata con poche modifiche l'amministrazione statale, legge della quale mi permetto suggerire all'onorevole Grammatico la lettura.

Le entrate.

Anche per l'esercizio 1951-52 la discussione del bilancio ha luogo nel corso della gestione, il che ci consente di far cenno, ai fini dell'esame delle previsioni, dei dati riferibili all'intero esercizio 1950-51 che al momento in cui la previsione venne predisposta non potevano essere ancora interamente acquisiti, nonchè di quelli dell'esercizio in corso riferibili al primo trimestre.

Tale esame, tenuto conto che le imposte dirette straordinarie sono in via di esaurimento, conferma, nel complesso, attraverso i dati dei tributi accertati nel primo trimestre dell'esercizio in corso, la previsione, che ascende a lire 27.901.450.000 con un aumento di lire 4.388.780.000 nei confronti di quella relativa all'esercizio 1950-51.

L'incremento è da attribuire, fra l'altro, ad un aumento di oltre 33.000.000 nei redditi patrimoniali, di 525.800.000 nei tributi diretti (aumento nelle imposte dirette ordinarie di lire 765.000.000; diminuzione in quelle straordinarie di lire 239.200.000), di lire 3.447.940.000 nelle tasse ed imposte indirette sugli affari, di lire 195.000.000 nei proventi e contributi speciali, di lire 295.700.000 nelle entrate diverse, mentre una contrazione si prevede per lire 625.000.000 nelle dogane ed imposte indirette sui consumi, di cui lire 450.000.000 per abolizione del diritto di licenza, lire 150 milioni per minore entrata nei diritti doganali e lire 25.000.000 per minore entrata nella sovrimposta di confine.

In particolare, l'incremento, di cui sopra è cenno, è da ascrivere alle seguenti variazioni:

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

Entrate effettive:

	In aumento	In diminuzione
Redditi patrimoniali	L. 33.570.000	
Proventi della <i>Gazzetta Ufficiale</i> . .		L. 16.700.000
Imposte dirette	» 525.800.000	
Tasse e imposte indirette sugli affari .	» 3.447.940.000	
Dogane e imposte indirette sui consumi		» 625.000.000
Proventi di servizi pubblici	» 48.350.000	
Rimborsi e concorsi sulle spese . . .		» 2.380.000
Proventi e contributi speciali	» 195.500.000	
Entrate diverse	» 295.700.000	
Movimento di capitali		» 5.000.000
Partite di giro	» 491.000.000	
Totale	L. 5.037.860.000	L. 649.080.000
	+ L. 4.388.860.000	

Ulteriori incrementi sono da attendersi per l'imposta fabbricati con l'attivazione del nuovo catasto edilizio e, in genere, dai prevedibili risultati della legge 11 gennaio 1951, numero 25.

I dati relativi agli accertamenti verificatisi nel periodo luglio-settembre 1951 possono così raggrupparsi:

Entrate effettive.

Redditi patrimoniali	L. 40.239.000
Imposte dirette	» 2.647.120.000
Tasse ed imposte indirette sugli affari	» 3.625.972.000
Dogane e imposte indirette sui consumi	» 270.182.000
Proventi di servizi pubblici	» 75.384.000
Rimborsi e concorsi sulle spese	» 2.013.000
Proventi e contributi speciali	» 270.662.000
Entrate diverse	» 316.220.000
Movimento di capitali	» 34.000
Partite di giro	» 74.500.000
Totale	L. 7.322.335.000

Tali dati, pur riferendosi ad un periodo di soli tre mesi, pongono in rilievo un promettente incremento nelle imposte dirette, il cui gettito, ammontato nell'esercizio 1950-51 a

lire 7.653.325.000, può, in una prudente valutazione, prevedersi, per il corrente esercizio, intorno ai 10.000.000.000. Invece per le tasse e le imposte indirette sugli affari, che nello esercizio 1950-51 hanno dato un gettito di lire 14.703.556.000, si delineaerebbe sulla base dei dati relativi al primo trimestre una diminuzione di circa 200.000.000. E se ne trae che l'imposizione diretta si avvia a dare, nel corrente esercizio, un incremento valutabile al 39 per cento rispetto al gettito realizzato in quello decorso, così che il gettito relativo, nei confronti dell'imposizione indiretta, tende a spostarsi dal 52 al 72 per cento. Andamento, questo, tanto più significativo ove si ponga mente che alla formazione del gettito delle imposte dirette concorrono sia le entrate ordinarie sia le straordinarie che sono, come è noto, in via di esaurimento, prospettandosi che l'esaurirsi del relativo gettito sia fronteggiato dall'incremento che in atto tende a manifestarsi nell'imposizione diretta ordinaria.

Per altro il confronto fra i dati delle riscossioni del primo e quelli dell'ultimo anno del quadriennio 1947-48—1950-51 pone in luce che, contro un complessivo decremento delle imposte straordinarie da lire 4.308.000.000 a lire 2.152.000.000, sta un aumento per le imposte dirette ordinarie da lire 3.630.946.000 a lire 4.761.804.000, che, tenuto conto di un decremento di lire 388.936.000 sul gettito dell'imposta ordinaria sul patrimonio, è dovuto alla ricchezza mobile salita da lire 1.966.000.000 a

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

3.228.000.000, alla complementare complessiva sul reddito salita da lire 416.000.000 a lire 637.000.000, all'imposta fabbricati salita da 18.203.000 a lire 24.560.000, all'imposta sui

fondi rustici salita da 800.106.000 a 830.969.000.

Nello stesso periodo, il carico medio tributario *pro-capite* ha avuto le seguenti oscillazioni:

Tributi	Nella Regione		Nello Stato		Indice di variazione Es. 1947-48 = 100	
	1947-48	1950-51	1947-48	1950-51	Regione	Stato
Fondi rustici	182	187	173	178	102,75	102,88
Fabbricati	4	6	7	14	1,50	2,00
Ricchezza mobile	446	725	1.363	2.720	162,55	199,56
Imposta complementare sul reddito	95	143	216	420	150,52	194,44
Imposte dirette straordinarie	977	484	1.409	822	49,43	58,33
Imposta generale sull'entrata	950	1.844	4.086	6.570	194,10	160,84
Imposta sulle successioni, donazioni e manomorta . . .	67	177	93	224	264,18	240,86
Dogane ed imposte indirette sui consumi	220	280	1.239	1.823	127,27	147,13
Imposta di produzione . . .	662	1.647	1.823	4.553	248,79	249,75
Monopoli	1.642	3.171	2.533	4.830	193,11	190,68
Lotto e lotterie	225	479	133	475	218,88	357,14

Il rapporto percentuale del carico medio regionale *pro-capite* al carico medio *pro-capite* dell'intera Nazione è, per l'esercizio 1950-1951, del 43,6 e rimane più elevato di quello del Veneto (10,3), della Lucania (14), della Calabria (19,8), della Sardegna (25,4).

La percentuale regionale dei tributi sul gettito di tutte le entrate pubbliche in Sicilia, che nell'esercizio 1947-48 fu del 61,2 contro il 38,8 dello Stato, è diminuita nell'esercizio 1948-49 al 56,1 contro il 43,9 dello Stato, nell'esercizio 1949-50 al 53,1 contro il 46,9 dello Stato, nell'esercizio 1950-51 al 52,3 contro il 47,7 dello Stato.

Negli ultimi due esercizi l'accertamento di entrate nelle varie provincie ha avuto il seguente andamento:

Esercizio 1949-50

Agrigento	L. 1.608.820.165
Caltanissetta	» 1.108.179.061
Catania	» 5.320.085.316
Enna	» 784.671.600

Messina	» 2.940.994.646
Palermo	» 6.443.655.946
Ragusa	» 984.403.361
Siracusa	» 1.539.030.188
Trapani	» 1.596.790.438

Esercizio 1950-51

Agrigento	L. 1.691.837.457
Caltanissetta	» 1.226.054.599
Catania	» 6.100.852.013
Enna	» 836.386.771
Messina	» 3.097.904.964
Palermo	» 7.432.012.460
Ragusa	» 1.038.496.793
Siracusa	» 1.035.584.776
Trapani	» 1.682.476.631

Esercizio 1951-52

(accertamenti relativi al primo trimestre)

Agrigento	L. 432.872.961
Caltanissetta	» 281.660.156
Catania	» 1.409.765.040

Enna	»	205.224.807
Messina	»	757.183.754
Palermo	»	2.586.313.798
Ragusa	»	239.187.908
Siracusa	»	584.894.729
Trapani	»	450.731.347

Pressione tributaria e traslazione regionale delle imposte.

Il carico tributario individuale apparirebbe notevolmente inferiore in Sicilia in confronto al carico individuale in tutto lo Stato, tranne per i terreni. Ma al riguardo, e riferendoci al rilievo fatto da malevoli del Nord che la Sicilia troppo poco contribuisca alla finanza dello Stato, osservo che ben altri sono gli aspetti fondamentali da considerare in proposito: la pressione tributaria regionalmente comparata e la traslazione regionale dei tributi.

La pressione tributaria non si misura con la cifra del carico individuale, ma dal rapporto fra il montare dei tributi e il montare dei redditi, meglio che dal montare della ricchezza, notando che, secondo una legge empirica del Benini, se i redditi crescono in proporzione geometrica per due, i patrimoni corrispondenti crescono circa in progressione geometrica per tre. Ora i dati segnaletici, dei redditi, come del resto quelli dei patrimoni, sono più o meno opinabili e conviene quindi considerarli con particolare obiettività e prudenza. Maffeo Pantaleoni molti anni addietro, trattando delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza e al loro carico tributario, segnava per la Sicilia, in confronto alla ricchezza totale dello Stato, una percentuale pari ad 8, mentre per il carico tributario segnava una percentuale di 7,74. Le due percentuali presentano un rapporto ben diverso da quello che nella tabella del Pantaleoni risulta per analoghe percentuali indicate per le regioni settentrionali: Lombardia 16,75 e 14,99, Piemonte e Liguria 20,88 e 15,86, Veneto 10,30 e 8,56. E, costruendo con questi dati una scala decrescente di pressione tributaria si ha: Sicilia 95,5, Lombardia 88,2, Veneto 83,1, Piemonte e Liguria 75,9. Inoltre, da quando l'illustre economista scriveva, la differenza si è notevolmente aggravata, perchè la distanza cresce quando una sup-velocità sia costante.

Già è abbastanza significativo il confronto tra le cifre degli imponibili per i terreni, fab-

bricati e ricchezza mobile, secondo cui la capacità contributiva oggettiva della Sicilia starebbe, rispetto a quella del complesso delle regioni, come 3,8 sta a 100, mentre che in ragione demografica dovrebbe stare a 100 come 9,5 (1949 in milioni di lire - imponibile: ricchezza mobile in Sicilia 8.195, in Italia 388.479; terreni in Sicilia 9.234, in Italia 88.223; fabbricati in Sicilia 186, in Italia 3.746; e in complesso Sicilia 18.165, Italia 480.448). Si noti che in questi calcoli comparativi giuoca la capacità contributiva delle altre regioni depresse, ond'è che ben più grande risulta la differenza in confronto delle regioni nordiche.

Ma il punto essenziale è che la differenza regionale dei redditi è soprattutto nel campo della ricchezza mobile — titoli azionari e del debito pubblico e depositi — ricchezza che è sfuggita in gran parte sin'oggi agli accertamenti fiscali; ma le cui differenze regionali si desumono da indizi imponenti, e per esempio da quello che le società azionarie, esistenti in Sicilia a fine 1949, rappresentano per capitale appena l'1,31 per cento delle società esistenti in tutto il territorio nazionale. Per i titoli del debito pubblico non si hanno dati statistici riferiti ai pagamenti regionali delle cedole, mentre i depositi presso le aziende di credito in Sicilia nel 1949 rappresentavano il 3,60 per cento dei depositi analoghi in tutto lo Stato. E da tutto ciò adunque risulta che se noi contribuiamo col 4,2 per cento agli incassi di bilancio dello Stato, il nostro contributo è maggiore di quello che la nostra capacità contributiva comporterebbe.

Vi ha, poi, quella che io chiamerei la traslazione regionale delle imposte.

Sin'oggi il fenomeno della traslazione delle imposte si è considerato in confronto di categorie economiche conterrane, cioè estraneamente a riflessi interregionali. Ma il nuovo ordinamento regionale dello Stato e particolarmente l'ordinamento della nostra Regione portano a rilievi di carattere non solo finanziario ma anche costituzionale. La traslazione opera generalmente ai danni del consumatore su cui il produttore - venditore trasferisce la imposta incorporandola nel prezzo. Questo fenomeno è più spiccato per le imposte sui redditi mobiliari (profitti) e per le imposte indirette. La imposta terreni è da gran tempo stabilizzata, onde non dà luogo ad un movimento traslativo. La imposta che grava su una

industria, variabile per accertamenti che si rinnovano, invece viene subito incorporata nel prezzo del prodotto, e così anche la imposta che paga il commerciante viene da lui incorporata nella merce che rivende. Se una collettività territoriale è prevalentemente costituita da consumatori, non produttori di manufatti e non commercianti, essa subisce una traslazione interregionale di imposte senza contropartite compensatrici. In Sicilia difettano le industrie e i commerci e appunto per questo la imposta di ricchezza mobile frutta ben poco ed è scarsa la gittata dei tributi doganali. Ma questo non significa che il carico individuale di tali tributi sia in Sicilia minimo, se si ponga mente che in Sicilia si pagano i prezzi delle merci in cui i venditori continentali, sia produttori che commercianti, incorporano le imposte da essi versate. Va qui ricordato che dal 1946 al 1947 avvenne un aumento di 17 miliardi negli introiti doganali in Liguria del che in una polemica si diede merito ai bravi liguri, mentre lo sbalzo era di peso dall'aver fatto dirottare dagli altri porti, compresi quelli siciliani, i carichi di caffè, zucchero, prodotti petroliferi che i consumatori siciliani pagarono poi coi prezzi maggiorati dai tributi.

E vuolsi poi notare che la forza attrattiva del porto di Genova — tanto favorita politicamente — dipende dalle spese che vi sono state fatte col concorso di tutte le regioni senza ricambio proporzionato. (Lunghezza complessiva dei binari ferroviari di arredamento portuale e corrispondente sviluppo di calate di ormeggio operativo: porto di Genova 6,3; porto di Napoli 3,1; porto di Messina 1; porto di Palermo 0,86; porto di Catania 0,62. Tale era il rapporto di spesa per le dette opere fino a qualche anno addietro.)

Questo argomento si riconnette al problema del recupero dei tributi di spettanza regionale per le merci destinate in origine alla Sicilia e sdoganate fuori regione da rappresentanti dei destinatari, la quale materia sarà trattata in sede di regolamento dei rapporti finanziari stato-regionali, in occasione di un analogo regolamento per le quote dei tributi corrisposti allo Stato delle società aventi nella Regione parte degli stabilimenti.

Il Fondo di solidarietà e l'articolo 38.

E veniamo adesso all'articolo 38, l'articolo

diabolico a dire dei nostri avversari del Nord; l'articolo benefico su cui si poggiano le maggiori speranze di rinascita della Sicilia, diciamo noi; l'articolo che ha dato occasione a nostri egregi colleghi di rivolgerci parole amare, d'esprimere recriminazioni e ram-pogne.

Dirò subito che in questa materia io dovrò parlare con estrema prudenza, direi con circospezione, preferendo di figurare quale un debole polemista anzi che (per combattere più efficacemente gli oppositori di qui) di fornire armi, argomenti, dati ai contraddittori di fuori.

Mi limiterò pertanto a brevi ed obiettivi rilievi.

L'articolo 38, non lo dimentichino nè gli oppositori di qui nè i malevoli d'oltre mare, contiene un principio di giustizia che è dinamico, inarrestabile fino alla meta predestinata, fino al traguardo della media nazionale dei redditi di lavoro. E' un principio per il quale chi credesse di tacitare il nostro diritto, anche in parte evadendolo, se lo vedrebbe rispuntare più vivo e pressante che mai per esigere il credito insoddisfatto e intanto cresciuto per moltiplicazione di effetti. E' quel principio che ha fatto dire a maligni, seppure scherzando, che la Sicilia è una regione (per non dire una fiera) che dopo il pasto ha più fame di prima.

Ora vi è di vero, nell'ostica frase, che se con un'offa si riducesse di poco o per breve la differenza dei redditi, ciò moltiplicherebbe il credito di domani, e se si pretendesse di aver corrisposto un saldo, ma la differenza dei redditi perdurasse, la dichiarazione di saldo conterebbe ai nostri danni, meno che nulla.

Il nostro diritto alla riscossione del fondo di solidarietà previsto dall'articolo 38 (che il giudicato dell'Alta Corte solennemente riconobbe, affermando la operatività intrinseca della norma costituzionale) si è ormai definitivamente consolidato. Il che ci consente retrospettivamente di constatare che la iniziativa dello stanziamento, se pure, come fu detto, unilaterale, e la nostra azione consecutiva, sulle quali si erano appuntati le critiche e lo scetticismo dell'opposizione, erano invece le più idonee e conducenti.

La nota di variazione concernente la corresponsione dei 30 miliardi di cui alla legge 16 gennaio 1951, n. 5, approvata dal Senato nella seduta del 30 novembre, è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

Repubblica. Tale somma, alla quale per la parte addebitabile al fondo, vanno aggiunte quelle di cui alle leggi 5 marzo 1948, n. 121, e 29 dicembre 1948, n. 1522, risulta da una liquidazione riferita a tutto il 30 giugno 1950, con cui vengono imputate, nella cifra a stralcio di 22 miliardi, le somme dovute dalla Regione a norma del D. L. 12 aprile 1948, n. 507, con salvezza dei diritti alle entrate di reciproca competenza affluite nelle rispettive tesorerie. Inoltre, in rapporto alla iniziata concreta attuazione della norma statutaria, la previsione del contributo di solidarietà *ex* articolo 38 ha trovato sede oramai stabile nel bilancio dello Stato.

E di fronte a tali risultati decisamente positivi, vane si manifestano le preoccupazioni e le lamentele che ci vengono mosse, prospettando quello che può considerarsi il maggiore successo dell'ordinamento autonomo quasi come una delusione, come un disinganno.

Si è detto che, al postutto, lo Stato non ci corrisponde se non 8 miliardi, essendo la restante parte di già nelle casse della Regione, quasi che, avendo la Regione un obbligo per ragion comune, oltre che per legge, di rimborsare lo Stato delle spese da questo sostenute nell'interesse regionale, la ritenzione di esse non costituisca per lo Stato una sostanziale erogazione e per noi un sostanziale ricevimento.

Si è motteggiato che il credito *ex* articolo 38 abbia carattere alimentare, e quindi non possa dar luogo a compensazioni! Il motto, in quanto tale, è una arguzia apprezzabile perchè espressiva, ma se si pretendesse farne un argomento giuridico, basti rilevare che il credito alimentare presuppone, qual titolare, una persona fisica, non già un ente, il quale, come è stato scherzosamente ma incisivamente detto, non ha nè denti, nè apparato digerente.

Il paradosso sarebbe anche fuor di proposito perchè di compensazione e di incompenabilità si può parlare di fronte a crediti liquidi, ma qui non vi ha un credito liquido nè dall'una nè dall'altra parte, che stiano di fronte. Dato che la Regione ha ritenuto quei fondi col proposito di conteggiarli, qui non si tratta se non di un *modus solutionis* e di una imputazione concordata fra le parti, perfettamente consapevoli.

Una semplice lettura dell'articolo 38 convince che il credito relativo, come ho detto, in quanto determinabile in base ad elementi

obiettivi variabili nel tempo, non ammette liquidazioni a saldo, le quali, per altro, non sarebbero ammissibili trattandosi di diritti di carattere costituzionale, inalienabili, imprescrivibili, non rinunziabili. Il saldo si determinerà quando le revisioni quinquennali dimostreranno che la media dei redditi di lavoro nell'Isola ha superato la media nazionale. E sarà fausto giorno, così per la Regione che avrà conseguito il grado di sviluppo economico e civile che le compete, come per l'intero organismo nazionale che vedrà finalmente risanata, anche a suo profitto, l'economia di una zona depressa che costituisce parte cospicua della compagine nazionale. (*Applausi dal centro*)

L'indicazione per memoria nel bilancio dello Stato per il fondo di solidarietà nazionale è in rispondenza alla sostanza dell'articolo 38, che presuppone il riferimento ad un momento di una situazione progressivamente evolventesi con un ritmo incerto e perciò non previamente determinabile.

Non appaiono poi giustificate le preoccupazioni che sono venute manifestandosi circa una interferenza nel campo del fondo di solidarietà delle somme erogate per diverso titolo ed in particolare per la legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Al riguardo va ricordato l'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati nella seduta del 21 settembre 1951, dal quale espressamente risulta che le spese per opere pubbliche (e non anche — si noti bene — quelle relative alla trasformazione dei terreni espropriati per la riforma agraria) saranno tenute in conto non già in quanto tali, ma solo per i loro effetti sugli elementi da tenere presenti nella revisione quinquennale del fondo di solidarietà.

Questa, che è la nostra interpretazione, è anche quella ufficialmente adottata dal Governo nazionale. E qui cedo la parola al ministro Vanoni il quale nelle recenti dichiarazioni, dopo avere ricordato che nella determinazione della cifra di 30 miliardi si è tenuto conto degli stanziamenti disposti con le leggi 5 marzo 1948, n. 62, e 29 dicembre 1948, n. 1522, e che lo Stato ha continuato ad eseguire importanti opere pubbliche, anche di competenza regionale, così a carico del bilancio dei lavori pubblici come dell'agricoltura, ha testualmente detto: « Entrata in vigore la « legge 10 agosto 1950 che prevede il piano decennale di opere straordinarie per il Mez-

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

« zogiorno d'Italia e per le isole, è apparso subito evidente che il piano avrebbe interferito sul contributo di solidarietà non certo per assorbirlo o restituirlo, ma come elemento di determinazione diretta. Infatti, il piano decennale, che è in sostanza un doveroso contributo di solidarietà, esteso a tutto il Mezzogiorno, compresa la Sicilia, se non poteva essere una aggiunta *in toto* al contributo di cui all'articolo 38, nè necessariamente un sostituto di esso, doveva, per ragioni logiche e di equità, essere considerato per la parte appropriata ai fini del contributo.

« Perchè si richiama la legge 10 agosto 1950? Non perchè lo Stato voglia venir meno al suo dovere di corrispondere il contributo, anzi è appunto per dichiarare che lo Stato intende soddisfare a questo suo dovere che il bilancio del Tesoro ha istituito proprio in questo esercizio il capitolo 499, corredandolo di una dichiarazione. Il richiamo è stato necessario per spiegare come non sia possibile arrivare alla nuova determinazione del contributo senza conoscere la esistenza dei lavori che la Cassa va eseguendo, in modo da poterne tener conto nella complessa valutazione dei diversi elementi che influiscono sulla determinazione del contributo. Intanto lo Stato ha continuato a lasciare alla cassa della Regione le somme che essa dovrebbe rimborsare al Tesoro ai sensi della legge 12 aprile 1948, somme, che, per i tre anni decorsi, sono state valutate, con criteri di comprensione, in 22 miliardi.

« Così, senza demagogia, poichè lo stanziamento di 50 miliardi proposto per lavori pubblici, fra l'altro, è enormemente superiore alle possibilità tecniche di utilizzo in un anno » (e questo, osservo io, è purtroppo vero) « nella osservanza degli impegni assunti dallo Stato, il Governo, primo fra quanti si sono avuti in Italia, va realizzando il contributo della solidarietà nazionale, affinché la nobile e italianissima Regione possa, come sta laboriosamente facendo, sollevarsi al livello economico e sociale che le compete ».

(Applausi dal centro)

Queste dichiarazioni sono state seguite dall'ordine del giorno votato dalla Camera che impegna il Governo a provvedere alla determinazione del fondo di solidarietà ed alla corresponsione di una somma a tal titolo con opportuni stanziamenti nell'esercizio

1951-52. E non occorrono, mi pare, commenti di sorta.

MACALUSO. E intanto la disoccupazione aumenta!

ROMANO GIUSEPPE. Anche la popolazione aumenta: che ci possiamo fare? (*Commenti a sinistra*)

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze.*

Riforma tributaria e politica produttivistica.

Poichè ho rilevato che, tenendo conto dei tributi su noi ripercossi da altre regioni e della esiguità del nostro reddito, la pressione tributaria in Sicilia è più alta che nello Stato, potrebbe sorgere l'idea della opportunità di un alleggerimento del nostro sistema impositivo. Ma, come pure ho detto, la pressione tributaria è un rapporto tra il reddito e la imposta, sicchè, rimanendo fermo il carico tributario, la pressione diminuisce con l'incremento del reddito, sia pure che questo diventi alla sua volta obbiettivo di imposizione, ma per una quota che certo non lo esaurisce. Onde è che efficacemente può puntarsi, per un decremento della pressione tributaria, su quella politica produttivistica che da tempo è stata al centro della nostra azione di governo. Invece, per quanto riguarda proposte che si lanciassero per diminuire, in genere il carico tributario complessivo, francamente penso che troppi e troppo gravi sono i bisogni della nostra Isola e troppo vasto è il programma che ci siamo proposti al fine di venire incontro ai medesimi per pensare ad una riduzione delle nostre possibilità finanziarie. Ciò per altro non porta ad abbandonare la linea già tracciata di agevolanze fiscali che si prospettino come esigenze specifiche di un risveglio economico in settori particolari, od anche per fini direttamente sociali, tenendo conto, peraltro, della giurisprudenza dell'Alta Corte, che ebbi già rispettosamente a criticare, per cui molto limitate riescono in questo senso le nostre potestà. Epperò dobbiamo riconoscere che, avendo noi da tempo enunciato il proposito di agire in senso sociale sul nostro sistema tributario, guardando oltre che alle quote minime anche alle quote minori, il Ministro Vanoni, con la sua recente legge di perequazione dei tributi è abbastanza ve-

nuto incontro a tale esigenza elevando da lire 60.000 a lire 240.000 il limite imponibile. Con questa legge di riforma di cui abbiamo disposto l'applicazione con le modifiche previste nel disegno di legge all'esame dell'Assemblea, oltre a seguire la via che anche noi avevamo tracciata, si è provveduto a rafforzare con la denuncia unica dei redditi il metodo di accertamento, dando la possibilità di provvedere in secondo tempo a fini sociali ed economici con maggiore conoscenza degli elementi.

Per altro il Governo regionale, pur senza incidere sulla struttura generale del sistema tributario, ha adottato in linea legislativa ed amministrativa provvedimenti che sono apparsi necessari per l'incremento produttivistico in settori importanti per la vita economica dell'Isola.

In proposito, insieme alle leggi 8 luglio 1948, n. 32, riguardante la anonimità dei titoli azionari; 18 gennaio 1949, n. 2, che dispone sgravi fiscali per nuove costruzioni edilizie; 20 marzo 1950, n. 29, con esenzioni fiscali per le nuove industrie; 14 dicembre 1950, n. 98, con agevolazioni fiscali per le operazioni di credito minerario; 3 gennaio 1951, n. 3, che concede esenzioni fiscali per le miniere asfaltiche, vanno ricordate, fra l'altro, le sostanziali modifiche introdotte con i decreti assessoriali del 3 febbraio 1950, del 22 maggio 1950, del 30 giugno 1950, del 16 gennaio 1951, del 12 aprile 1951 e con la legge 29 dicembre 1947, n. 17, sul regime d'imposizione dell'imposta entrata sui prodotti ortofrutticoli ed ittici, sull'uva passa, sull'olio ed i formaggi destinati all'esportazione, sulla carruba, sul commercio del gas metano etc. etc.. Vanno, altresì, ricordati i provvedimenti amministrativi in applicazione della legge regionale 8 luglio 1948, n. 32 sull'anonimità azionaria (pratiche accolte numero 35, che importano un capitale sociale per complessive lire 3.532.150.000) e quelli in applicazione della legge regionale 20 marzo 1950, n. 29 (esenzioni decennali dalla imposta di ricchezza mobile e dalla imposta speciale sui redditi dei capitali delle imprese industriali e commerciali (pratiche numero 177) ed altre esenzioni (pratiche numero 89).

Tornando all'argomento di una politica produttivistica, ricorderò che nel primo discorso sul bilancio della Regione che ebbi l'onore di pronunciare dinanzi alla prima Assemblea, io ebbi a prospettare, di fronte ad una critica di carenza di politica economica, un organi-

co programma di investimenti in rispondenza alle esigenze e alle prospettive regionali.

Dissi che il piano doveva volgersi, soprattutto, su impieghi nel campo delle bonifiche, degli alloggi, delle strade, degli impianti elettrici; (B.A.S.I., la sigla che ne conseguì). E in realtà tutto ciò si mise nella fucina regionale con realizzazioni man mano concrete.

Nel campo dell'agricoltura la Regione, creati gli organi consultivi regionali, provvede ad una programmazione organica di opere di bonifica, secondo un piano quinquennale per 210 miliardi di cui 45 per opere stradali, 45 per canalizzazioni irrigue, dighe, traverse ed opere di presa, 25 per acquedotti, 30 per sistemazioni idraulico-forestali, 35 per sistemazioni idrauliche di fiumi e torrenti, 10 per opere di bonifica idraulica, 16 per costruzione di reti elettriche, 1 per bonifica sanitaria, rinsaldamento dune e frangivento; appronta, in relazione a tale piano, allora oggetto di rilievi ironici ed oggi alla base del finanziamento decennale della Cassa del Mezzogiorno ottenuto per 109.000.000.000, progetti esecutivi per l'ammontare di 20 miliardi; potenzia l'Ente di colonizzazione destinando al suo patrimonio 500.000.000 (decreto legislativo presidenziale 15 giugno 1949, n. 15); pone mano alla preparazione degli uomini con la istituzione delle condotte agrarie (legge regionale 14 marzo 1950, n. 5); incrementa la meccanizzazione agraria con stanziamenti di 650 milioni (leggi 11 marzo 1950, n. 21 e 3 luglio 1950, n. 51); incoraggia culture speciali ed allevamenti (leggi 1 giugno 1950, n. 33, 18 luglio 1950, n. 64, decreto legislativo presidenziale 20 marzo 1951, n. 16 e decreto legislativo presidenziale 16 aprile 1951) con stanziamenti per complessive lire 515 milioni; crea migliori condizioni di vita nella campagna con stanziamenti di 150 milioni per abbeveratoi (leggi 14 luglio 1949, n. 33 e 4 febbraio 1951, n. 4); intensifica la lotta contro i parassiti delle piante (decreto legislativo presidenziale 14 marzo 1950, n. 4 e legge regionale 15 luglio 1950, n. 58); affronta il problema della viabilità capillare con uno stanziamento di 14 miliardi e mezzo per la trasformazione delle trazzere (legge regionale 8 luglio 1949, n. 39 e decreto legislativo presidenziale 10 aprile 1951, n. 10); promuove le ricerche idrologiche con uno stanziamento di 340 milioni (decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1950, n. 27); incrementa il rim-

boschimento con uno stanziamento di ben 4 miliardi 71 milioni (legge regionale 16 gennaio 1951, n. 5); dispone opere di bonifica per 3 miliardi 490 milioni e miglioramenti fondiari per 2 miliardi 10 milioni; ottiene finanziamenti dallo Stato per opere di bonifica per 15 miliardi 810 milioni 517 mila 800 e per miglioramenti fondiari per 2 miliardi 310 milioni e dalla Cassa per il Mezzogiorno per 109 miliardi, di cui circa 32 già approvati; affronta e risolve, dopo averne così creato le premesse, il problema della riforma agraria, ottenendone il finanziamento dallo Stato per 75.000.000.000; realizza le aspirazioni secolari dei lavoratori agricoli dell'Isola. (*Applausi al centro*)

MACALUSO. Dove sono tutti questi miliardi?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Quando lei proverà a compulsare gli atti ufficiali, se ne accorgerà.

MACALUSO. Ho compulsato ed ho notato che la disoccupazione è in aumento.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Lei ha bisogno di qualche apprendistato per essere in grado di interpretare i dati. (*Commenti dalla sinistra*)

E nel settore dell'industria e commercio, la Regione crea l'ambiente favorevole per lo sviluppo di iniziative industriali (legge regionale per l'anonimità dei titoli azionari 8 luglio 1948, n. 32; legge 20 marzo 1950, n. 29, concernente agevolazioni fiscali), provvede alla ricognizione del sottosuolo (aggiornamento carta geologica con la legge 30 novembre 1949, n. 54, lire 150.000.000), alla formulazione di un piano di ricerche minerarie ed all'incoraggiamento delle medesime destinandovi 500 milioni (legge 5 agosto 1949, n. 45); promuove il miglioramento tecnico dell'industria mineraria con uno stanziamento di 600 milioni (legge regionale 30 novembre 1949, n. 59); spinge la sperimentazione, gli studi e le ricerche nel campo industriale (leggi 3 giugno 1950, n. 35, 9 aprile 1951, n. 38); incoraggia il nascere di industrie con il fondo di partecipazione azionaria di 1 miliardo; concorre alla costruzione del bacino

di carenaggio di Palermo (legge regionale 2 dicembre 1950, n. 29)....

CIPOLLA. Viva Piaggio!

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. ...promuove con uno stanziamento di L. 500.000.000 il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie nelle miniere (legge regionale 28 luglio 1949, n. 40); provvede alla preparazione di operai tecnici ed artigiani (legge regionale 26 febbraio 1950, n. 6, decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1950, n. 26, leggi 10 febbraio 1951, n. 10 e 11, 5 aprile 1951, n. 33); incoraggia la diffusione del prodotto siciliano, rendendone possibile la larga partecipazione a fiere, mostre e mercati (leggi regionali 7 ottobre 1950, n. 75, 5 marzo 1951, n. 28, 25 febbraio 1950, n. 10, 2 ottobre 1950, n. 72); e lo tutela (legge 2 ottobre 1950, n. 74 sul citrato di calcio); contribuisce alla istituzione di depositi franchi (legge 27 febbraio 1950, n. 13), istituisce la borsa merci di Catania (legge 15 luglio 1950, n. 59).

Nel campo della pubblica istruzione, i problemi sono affrontati e risolti dall'istituzione del ruolo regionale (legge 3 luglio 1948, n. 3) all'aumento del personale insegnante (legge regionale 22 agosto 1947, n. 8); dalla lotta contro l'analfabetismo con le scuole sussidiarie (legge 23 settembre 1947, n. 13) e le popolari (stanziamenti per lire 213.400.000) all'assistenza in favore della popolazione scolastica con la refezione (stanziamenti per lire 880.000.000) e con borse di studio (stanziamento per lire 33.000.000 annue), all'incremento della cultura tecnica (Istituto tecnico-agrario di Caltagirone: legge 25 luglio 1949, n. 36; la istituzione delle scuole professionali: legge 15 luglio 1950, n. 63 con uno stanziamento di lire 200.000.000 e l'istituzione delle scuole di ceramica di S. Stefano Camastra e per la lavorazione del legno in Enna) e alla più larga diffusione della cultura superiore (istituzione della Facoltà di agraria presso la Università di Catania, della Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Messina, del corso di perfezionamento in diritto regionale presso l'Università di Palermo, nonché contributi a circoli scientifici ed istituti), al problema degli edifici, con stanziamenti per lire 16.884.000.000.

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

E potrei continuare per altri settori, quali la sanità, in cui alla costruzione delle unità circoscrizionali, ai sanatori e preventori, allo incremento e miglioramento dell'attrezzatura ospedaliera e sanitaria, ai posti di assistenza sono state assegnate complessivamente lire 4.595.000.000; il turismo in cui, dalle strade turistiche (2 miliardi 230 milioni) al fondo di solidarietà alberghiera, alla valorizzazione delle risorse termali (stanziamento di lire 600.000.000), al restauro dei monumenti archeologici — stanziamenti di lire 350 milioni —, alla costruzione di stazioni per gli autoservizi (stanziamenti di lire 250.000.000), al finanziamento per 7.500.000.000 sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno, si sono poste le basi per il più promettente sviluppo; il lavoro in cui — mentre notevoli incrementi dell'occupazione operaia sono da attendersi in applicazione dei titoli I e II della legge di riforma agraria — ai cantieri di lavoro ed ai corsi di qualificazione sono state destinate circa 1.500.000.000, alle case per i lavoratori 6.000.000.000, di cui 2 miliardi 225.000.000 hanno dato luogo ad appalti per la costruzione di 5.200 vani, ed alle cooperative edilizie (D.L.P. 18 aprile 1951, n. 20), lire 600 milioni.

E quanto ai lavori pubblici bastino le cifre seguenti riferite al primo quadriennio della autonomia:

Opere stradali	L. 13.063.000.000
Opere edili	» 1.397.000.000
Opere igieniche	» 1.325.000.000
Acquedotto Montescuro	» 1.000.000.000
Case lavoratori	» 6.000.000.000
Edilizia scolastica	» 1.500.000.000
Opere varie	» 1.456.866.537

che ammontano a lire 25.741.866.537 cui vanno aggiunti 25.929 milioni per opere sul Fondo di solidarietà.

Nello stesso quadriennio sono stati stanziati dallo Stato 71.769.062.270 così ripartiti: per danni bellici L. 33.505.180.000 per riparazione e ricostru-

zione alloggi	» 405.000.000
per pubbliche calamità	» 704.000.000
per opere stradali, edili, igieniche	» 35.079.083.500
per l'Ente acquedotti siciliani	» 2.055.798.770
per opere eseguite anteriormente alla liberazione	» 20.000.000

oltre il finanziamento decennale sulla Cassa del Mezzogiorno per 29.420.000 di cui 17 milioni 920.000 per opere stradali e per 11.500 milioni per acquedotti.

Come si vede, la politica regionale della spesa si è decisamente svolta secondo linee programmatiche organiche, specificatamente tendenti al massimo impiego della mano di opera e alla valorizzazione delle risorse naturali dell'Isola.

In rapporto a queste direttive e proseguendo sul cammino già tracciato, come ebbe a dichiarare il Presidente della Regione, nel suo discorso programmatico, provvidenze sono state adottate: per l'acceleramento delle opere pubbliche (decreto legislativo presidenziale 26 settembre 1951, n. 29); per la istituzione dei cantieri di lavoro destinati alla viabilità interna (decreto legislativo presidenziale in corso con uno stanziamento di lire 500.000.000); per la concessione di contributi per gli asili infantili (decreto legislativo presidenziale 18 settembre 1951, n. 28, con uno stanziamento di 800.000.000 in due anni) e sono stati presentati all'Assemblea disegni di legge per l'edilizia popolare (con uno stanziamento di lire 500.000.000 all'anno per 35 anni), per il credito cooperativo (con uno stanziamento di lire 500.000.000) per il credito artigiano (con uno stanziamento di lire 400 milioni), per lo spostamento degli abitati di zone pericolose con particolare riguardo ai territori alluvionati, per l'incremento delle imprese armatoriali, etc.

Una maggiore specificazione, anche in rapporto ad una necessaria delimitazione dei compiti, degli oneri tra Stato e Regione, troverà sede in nuove previsioni specie in rapporto agli organici programmi di interventi statali che richiedono un complementare impiego della Regione al fine di soluzioni integrali nei singoli settori.

Ci si chiederà ancora dopo ciò qual sia stato il programma che ha ispirato l'azione governativa?

La ripresa economica.

Ci si è chiesto se da questa super-attività degli organi regionali e dalle maggiori spese fatte, così dalla Regione come dallo Stato, sia conseguito in concreto quanto meno un inizio di miglioramento della vita economica isolana o se invece tutto si riduca ad una sorta di

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

auto-esaltazione verbologica ed a prospettive illusorie e magari ingannevoli.

E' ovvio che un rapporto di causa ad effetto tra l'azione pubblica e una situazione economia da secoli e per più fattori formatasi non è facile identificare, specie in prima fase, ed è anche ovvio che spese ed opere pubbliche (pensate: rimboschimenti, bonifiche, strade, etc.) costituiscono investimenti a lungo termine i cui effetti di carattere permanente non si possono scorgere che a distanza di tempo. Ma da un canto si hanno pure gli effetti immediati (giornate lavorative e i relativi effetti moltiplicatori) dall'altro canto il complesso di una intensificata azione dei pubblici poteri incoraggia i singoli, ingenera in loro un generale fervore che ha pure la sua importanza, oltre l'azione pubblica specifica per determinati obiettivi immediati (pensate: la propaganda agraria, le direttive culturali, l'assistenza tecnica, un più facile e ampio credito agrario).

Ora non è fallace apparenza che la ripresa economica della Sicilia sia di già nitida sull'orizzonte, tanto in recupero della sua posizione prebellica, quanto nel senso di un maggiore dinamismo per conseguire posizioni più avanzate. Ciò in buona parte si può sufficientemente numerizzare: per esempio, le giornate lavorative per pubblici lavori in Sicilia sono state nel 1950 3.845.000, mentre, secondo la proporzione demografica (9,50 per cento) sul complesso delle giornate lavorative per opere pubbliche in tutto lo Stato (25.935.000) sarebbero risultate 2.463.000, con una differenza a vantaggio della nostra Isola di 1 milione 352.000 che, calcolando un salario medio di lire 700, importano 9.474.000.000. Alla quale somma sarebbero da aggiungere quelle

per effetti moltiplicatori che sono innumerizzabili, ma che il Beveridge calcola, in genere, per una somma pari.

E vi sono poi i dati relativi alla produzione che attestano la nostra ripresa in vari settori produttivi.

Non si è raggiunto in verità il livello ante-bellico 1938 (come non lo si è raggiunto in tutto il territorio nazionale), ma — anche a non tener conto, nel confronto, di una probabile quota di gonfiatura fascista nel 1938 — si è già prossimi a quel livello in settori molteplici e gli indici di variazione ne prospettano in un non lontano avvenire un dinamico superamento.

Produttività granaria per ettaro: 1938 (probabilmente gonfiata) quintali 13,8; 1943: 6,9; 1944: 8; 1945: 6,3; 1946: 9,3; 1947: 6,6; 1948: 8; 1949: 8,9; 1950: 11,1. Non siamo nè potremmo essere, per ragioni climatiche e in genere fisiche insuperabili, alla media nazionale molto più alta, ma la variazione del 1950 rispetto al 1949 è stata in Sicilia del 23,22 per cento, mentre in Italia è stata del 7,99 per cento, e in raffronto al 1948 è stata in Sicilia del 42,22 per cento e in Italia del 23,48 per cento.

La velocità nostra è stata quindi ben maggiore, restandone accorciata notevolmente la distanza interregionale. Nè ciò può ascriversi a mera congiuntura climatica nel triennio 1948-50 se si tenga presente che, in coincidenza, risulta in Sicilia più grosso il volume delle operazioni di credito agrario di esercizio di quello che, in rapporto al volume delle analoghe operazioni in tutto il territorio nazionale, sarebbe risultato in ragione demografica (11,17 invece che 9,50 per cento). E

	1949	1950		
	Q.li	Q.li		
Orzo	522.890	732.690	(variazione in più	40,1%)
Avena	311.460	417.860	(» » »	34,2%)
Fave	1.652.230	2.965.850	(» » »	79,5%)
Piselli	92.170	246.790	(» » »	167,8%)
Pomodori	1.524.360	2.396.930	(» » »	52,2%)
Carciofi	252.910	363.560	(» » »	43,7%)
Mandorle	134.900	938.940	(» » »	596,0%)
Arance	1.303.800	2.880.360	(» » »	120,9%)
Limoni	2.035.000	2.586.000	(» » »	27,1%)
Mandarini	378.000	622.770	(» » »	64,7%)
Cotone	41.518	104.975	(» » »	152,8%)
Lino	43.915	47.657	(» » »	8,5%)

risulta poi superato sensibilmente l'incremento percentuale delle macchine agricole (indice del 1949, rispetto all'anno precedente, in Italia 13,2 in Sicilia 19,5). Ed infine risulta ben più alto il ritmo di aumento delle somministrazioni dei concimi (65 per cento) in confronto di quello dell'intero territorio dello Stato (37 per cento).

L'incremento poi non si riscontra soltanto nella granicoltura, si riscontra in tutti i principali prodotti agricoli, che sono aumentati come segue:

Ben minori sono le variazioni in senso inverso e soltanto nel vino:

hl.	hl.	
3.790.430	3.604.350	(variaz. in meno 4,9%)

e nell'olio:

q.li	q.li	
236.240	148.190	(» » » 37,3%)

Anche i prodotti dell'industria estrattiva sono discretamente aumentati:

	q.li	q.li
Zolfo fuso	1.043.250	1.209.000
(variazione in più	15,9%)	
Sale marino	1.600.000	1.800.000
(variazione in più	12,5%)	

E la produzione di energia elettrica nel triennio 1947-1949 (non si hanno i dati ufficiali per il 1950) è cresciuta di 96.000.000 di kwh (da 274 a 370) e cioè del 35 per cento, mentre in tutto lo Stato è cresciuta di appena l'1 per cento (da 20.574 milioni a 20.782 milioni).

DI CARA. Qual'è la nostra media rispetto alla media nazionale?

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. In complesso il valore dei principali prodotti agricoli, estrattivi ed ittici in Sicilia è stato calcolato in 142.000.000.000 nel 1949 e in 177.000.000.000 nel 1950 con un coefficiente di variazione in più del 24,6 per cento. In Italia il prodotto netto per gli anzidetti rami di attività economica si è valutato per il 1949 in miliardi 3.638 e per il 1950 in miliardi 3.868 con un incremento del 6,3 per cento.

E con qualche corrispondenza si riscontra che l'incremento dei depositi presso tutte le aziende di credito nel 1950 in confronto del 1949 è stato segnato in Sicilia dall'indice 23,09 (da 70.000.000.000 nel 1949 a 86.000.000.000 nel 1950), mentre in Italia dall'indice 14,73 (da 1.979 miliardi nel 1949 a 2.234 miliardi nel 1950).

MACALUSO. E i fallimenti ed i protesti cambiarli?

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza*. E' la conseguenza dell'aumentato giro d'affari.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Non ha sentito le cifre, onorevole Macaluso?

Tutti questi dati che quasi *in toto* si rilevano da statistiche ufficiali, e taluno da elaborazioni di uffici di enti pubblici, ci danno valido motivo per affermare che l'avvenire della Sicilia è ormai in marcia e che è saldamente, appassionatamente tenuto nelle mani operose e vigili dell'istituto autonomistico regionale.

Onorevoli colleghi, questa visione panoramica della situazione finanziaria ed economica dell'Isola, mentre si inizia il quinto anno del suo regime autonomo, non può non consentirci un senso di legittima soddisfazione per i risultati via via conseguiti. L'autonomia siciliana va realmente corrispondendo alle sue finalità di anti-depressione economica e sociale.

E quando fra alcuni anni saranno più visibili e concreti i risultati di questa politica straordinaria di impiego, la Sicilia potrà ravvisare nella sua accresciuta potenzialità economica, nei suoi intensificati traffici, nell'incremento e nel miglioramento della rete stradale, nel dinamismo della sua produttività per effetto della bonifica e della trasformazione agraria, nell'accresciuto ritmo delle sue correnti turistiche, il rinnovamento della sua economia insieme con l'umanizzarsi equitativo dei rapporti di lavoro. Allora anche gli scettici, gli ipercritici di oggi saranno lieti di riconoscere che le nostre speranze non erano vane e che l'autonomia è stata lo strumento più idoneo, più dinamico per la rigenerazione, per la rinascita, per la prosperità di questa no-

II LEGISLATURA

SEDUTA XXIV

8 NOVEMBRE 1951

stra amatissima terra. (Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra - I deputati dei settori democristiano e monarchico si affollano al banco del Governo per congratularsi)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 9 novem-

bre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione

RENDA. — *All'Assessore all'igiene ed alla sanità « Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per combattere in modo veramente efficace la grave epidemia di tifo che da diversi mesi infierisce sulla cittadinanza di Racalmuto. » (118) (Annunziata il 18 ottobre 1951)*

RISPOSTA. — « Il focolaio epidemico di febbre tifoidea nel Comune di Racalmuto, già in evoluzione, è nella fase decrescente; infatti, dalle denunce pervenute, risulta una sensibile diminuzione della morbilità.

L'Ufficio provinciale della sanità pubblica di Agrigento è intervenuto, avvalendosi della collaborazione dell'Ufficio del genio civile, per effettuare un'accurata revisione degli impianti idrici e della rete delle fognature.

E' stato provveduto alla eliminazione delle concimaie esistenti entro l'abitato e nelle vicinanze dello stesso.

Si è provveduto alla disinfezione continuativa e terminale di tutte le case degli infermi,

sono stati vaccinati tutti gli obbligati e la parte della popolazione che si è sottoposta volontariamente a questa pratica immunitaria.

I servizi di nettezza urbana sono stati intensificati ed a tale scopo l'Amministrazione comunale ha assunto del personale straordinario.

E' stato particolarmente curato l'isolamento degli infermi, che in quasi tutti i casi è stato domiciliare.

Clinicamente si è trattato di una forma non grave e rare sono state le complicanze.

In atto esistono solo tre ammalati in stato sub-febbrile per i quali si può formulare prognosi favorevole.

L'Ufficio provinciale di sanità pubblica di Agrigento segue con attenzione il decorso della manifestazione adottando tempestivamente tutti i provvedimenti necessari. (5 novembre 1950)

L'Assessore
PETROTTA.